

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 190

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 22 al 28 novembre 2012)

INDICE

ARMATO ed altri: su un incendio verificatosi in un fondo confiscato alla mafia in provincia di Caserta (4-07891) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 6235	D'ALIA: sull'assunzione di personale nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (4-07525) (risp. FERRARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6252
BAIO ed altri: sulla mancata concessione di una zona cimiteriale alla comunità islamica da parte del Comune di Monza (4-06860) (risp. RUPERTO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6237	DE LUCA Vincenzo ed altri: sulla vertenza Irisbus (4-07560) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	6254
BUTTI: su presunti comportamenti illegittimi da parte di un amministratore del Comune di Magreglio (Como) (4-08292) (risp. RUPERTO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6239	DELLA SETA, FERRANTE: su alcuni lavori di sostituzione selettivi all'impianto di illuminazione cittadina nel comune di Arcore (4-07117) (risp. RUPERTO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6259
CARDIELLO: sulla riammissione in servizio di un militare (4-03528) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	6242	FINOCCHIARO ed altri: sulla chiusura temporanea dell'aeroporto di Fontanarossa di Catania (4-08510) (risp. PASSERA, <i>ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e trasporti</i>)	6261
CARLINO: sulla gestione della Fondazione per il perfezionamento professionale e l'assistenza scolastica (Fopras) di Basilea (4-08578) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6246	FIRRARELLO: sull'assegnazione della sede di servizio ad alcuni vincitori di un concorso bandito dal Ministero dell'interno (4-07723) (risp. FERRARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6262
COSTA: sul riordino delle Province (4-07431) (risp. PATRONI GRIFFI, <i>ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione</i>)	6249	FLERES: sull'istituzione di un Consolato onorario delle isole Mauritius (4-08283) (risp.	

DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6265	<i>la cooperazione internazionale e l'integrazione</i>)	6281
GALLONE: sul consumo di alcool da parte dei giovani (4-06585) (risp. RICCARDI, <i>ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione</i>)	6266	sui diritti sindacali del personale militare (4-08433) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	6283
GIAMBRONE: sull'eventuale chiusura del Dipartimento militare di medicina legale di Palermo (4-08480) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	6271	sul trattamento economico di un militare (4-08434) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	6286
sull'eventuale chiusura del Dipartimento militare di medicina legale di Palermo (4-08637) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	6272	POLI BORTONE: sul ritardo nell'erogazione dei contributi annuali al settore televisivo locale (4-08639) (risp. VARI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	6288
NEGRI: sul congedo d'ufficio di un maresciallo dei carabinieri (4-08076) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	6276	PORETTI, PERDUCA: sullo svolgimento di un'operazione di caccia in provincia di Venezia (4-06845) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6290
PEDICA, BELISARIO: sull'apposizione del vincolo archeologico su alcuni tratti dell'antica via Flaminia (4-07099) (risp. ORNAGHI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	6278	RIZZI: sull'accessibilità alle agevolazioni previste per l'acquisto di combustibili da riscaldamento (4-08272) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	6293
PERDUCA, PORETTI: sull'operato del Dipartimento nazionale delle politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri (4-06455) (risp. RICCARDI, <i>ministro per</i>		VALDITARA: sulla situazione delle Forze di polizia in provincia di Mantova (4-06183) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6296

ARMATO, DE LUCA Vincenzo, DELLA MONICA, GHEDINI, CECCANTI, MARINO Mauro Maria, RUSSO, FIORONI, PIGNEDOLI, DI GIOVAN PAOLO, AMATI, VITA, CHITI, CARLONI, BIONDELLI, SERRA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

tra la notte di sabato 30 giugno e domenica 1° luglio 2012 si è verificato un incendio che ha interessato una vasta area coltivata a grano dell'azienda di Pignataro maggiore (Caserta) confiscata al *clan* Lubrano-Nuvoletta;

il fondo colpito dall'incendio, "Cento Moggi", è gestito dalla cooperativa sociale "Le terre di don Diana", aderente all'associazione "Libera" di don Ciotti, che si occupa anche di altri fondi a Pignataro in cui si coltiva e raccoglie il grano destinato ai pastifici di Gragnano per la produzione dei "paccheri di don Diana", che garantiscono ogni anno circa 30.000 pacchi di paccheri;

il mattino successivo erano presenti sul luogo dell'incendio i referenti di "Libera", della fondazione "Polis", il Presidente della Commissione regionale sui beni confiscati Antonio Amato, il Sindaco di Pignataro, Raimondo Cuccaro, e i giovani della cooperativa che hanno comunque effettuato il raccolto del grano salvato dalle fiamme, dimostrando una grande tenacia e una forte convinzione nel contrastare qualsiasi atto intimidatorio teso a scoraggiare l'opera di chi combatte contro la mafia;

secondo le notizie riportate dalla stampa quotidiana gli investigatori attribuirebbero, infatti, l'episodio alla criminalità organizzata;

a quanto risulta agli interroganti, in particolare emergerebbe da un'intervista rilasciata al quotidiano "Il Mattino", il procuratore Cafiero De Raho starebbe valutando l'ipotesi dolosa dichiarando che chi colpisce un bene confiscato e gli operatori che ne assicurano il riuso compie un attacco frontale allo Stato e che le associazioni e i volontari a cui viene affidata gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata sono uno strumento dello Stato nel suo ripristino della legalità. Vanno quindi assolutamente tutelati e va garantita la loro attività meritoria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del grave episodio e quali siano le sue valutazioni in merito;

quali iniziative di competenza ritenga opportuno avviare per individuare i responsabili degli atti intimidatori;

se non ritenga di dover predisporre al più presto le misure necessarie per fare in modo che episodi del genere non si ripetano e che venga garantita l'incolumità dei volontari che operano sui beni confiscati.

(4-07891)

(5 luglio 2012)

RISPOSTA. - Si pone all'attenzione del Ministero il tema della sicurezza delle persone che lavorano sui beni confiscati alla mafia, con particolare riferimento all'incendio avvenuto a Pignataro Maggiore, in provincia di Caserta, in uno dei terreni sottratti alla criminalità e affidato all'Associazione "Libera".

Al riguardo è necessario premettere che, proprio in relazione ai recenti episodi di danneggiamento di beni confiscati alla criminalità organizzata e affidati in gestione ad associazioni senza fine di lucro, il Ministero dell'interno ha provveduto ad allertare le Prefetture e le Questure affinché intensifichino le attività di monitoraggio, prevenzione e contrasto del fenomeno e rafforzino le misure di vigilanza a protezione di tali obiettivi.

Quanto all'episodio riportato nell'interrogazione, il responsabile tecnico di "Le Terre di Don Peppe Diana", cooperativa che gestisce i terreni confiscati alla famiglia Nuvoletta in Pignataro Maggiore, denunciava, il 2 luglio scorso, alla Stazione Carabinieri del luogo un incendio avvenuto in località "Arianova Torre dell'Ortello".

Dagli accertamenti svolti, è risultato che il giorno precedente, i Vigili del Fuoco di Caserta erano intervenuti presso la citata località ed avevano spento le fiamme.

Queste avevano interessato alcune sterpaglie al margine della strada, senza arrecare alcun danno alle coltivazioni.

Il giorno successivo, i Vigili del Fuoco effettuavano un altro intervento, in presenza di militari dei Carabinieri e di personale della Polizia di Stato, per spegnere alcuni focolai divampati verosimilmente da residui della precedente combustione che, a causa del particolare clima, si stavano propagando sui terreni coltivati.

Dalle indagini svolte dall'Arma dei Carabinieri, non sono emersi elementi tali da ricondurre l'incendio ad azioni ritorsive nei confronti dei soggetti che operano sui beni confiscati alla criminalità organizzata, né a fattori di origine dolosa. Dell'episodio sono state comunque informate sia la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua a Vetere, sia la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli.

In attesa dell'esito delle indagini, si assicura che le Forze dell'Ordine continueranno a monitorare la situazione e vigilare, con mirati servizi, sulla tutela di questi beni e delle persone che li gestiscono, garantendo, anche con il coinvolgimento di tutte le Istituzioni e degli Enti locali, che la loro utilizzazione per fini sociali non venga mai compromessa da azioni di disturbo o intimidatorie della malavita organizzata.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DE STEFANO

(16 novembre 2012)

BAIO, SANTINI, CECCANTI, ARMATO, BASSOLI, D'UBALDO, FERRANTE, MARITATI, VIMERCATI, GARAVAGLIA Mariapia. - *Ai Ministri dell'interno e per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* - Premesso che:

molti Comuni del Paese mettono a disposizione delle proprie comunità islamiche una zona dedicata nelle aree cimiteriali cittadine;

il Comune di Monza, in virtù del piano regolatore cimiteriale, nel 2007 aveva dato in gestione alla comunità musulmana 90 metri quadrati nel campo numero 61 del cimitero di via Foscolo, uno spazio che però si è esaurito 4 anni più tardi;

il progetto di ampliamento del camposanto prevedeva altresì la concessione di ulteriori 1.700 metri quadri da destinare a confessioni diverse da quella cattolica;

secondo notizie di stampa ("la Repubblica" di Milano, 12 febbraio 2012) si apprende che l'amministrazione di Monza avrebbe annullato il precedente piano regolatore cimiteriale e che nelle ultime settimane due famiglie islamiche sarebbero state costrette a tumulare i loro cari nel cimitero di Segrate, dove il Comune ha dato il nulla osta;

lo stesso quotidiano evidenzia che il Comune di Monza avrebbe rinunciato a 18 milioni di euro destinati dalla Regione Lombardia per la ri-

qualificazione sociale ed edilizia del quartiere Cantalupo, ad alto tasso di immigrazione e situato alla periferia est del capoluogo brianzolo;

il sindaco di Monza avrebbe più volte ribadito la propria contrarietà al progetto in quanto esso avrebbe finito per portare in città solo più extracomunitari,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che il Comune di Monza non consentirebbe la tumulazione di cittadini di religione islamica all'interno del proprio cimitero;

se non si ritenga che episodi del genere possano rappresentare un preoccupante atteggiamento discriminatorio e minare alle radici il processo di integrazione volto ad evitare situazioni di emarginazione e ghettizzazione;

se non si consideri, di conseguenza, doveroso operare affinché venga garantito a tutti i cittadini il rispetto dei principi universali della persona, del suo credo e della sua cultura, in tutte le diverse fasi della vita e fino al momento della morte;

quali urgenti misure intenda adottare al fine di assicurare a tutti i cittadini una sepoltura dignitosa e rispettosa dei dettami della propria confessione.

(4-06860)

(14 febbraio 2012)

RISPOSTA. - Si forniscono le seguenti notizie acquisite per il tramite della Prefettura di Monza e della Brianza.

Il Comune di Monza già nel 1992 aveva riservato nel cimitero urbano un'area ad inumazione destinata ad accogliere feretri di persone di fede diversa dalla cattolica. Tale area è stata completata nel 2002, accogliendo una sessantina di sepolture.

Il Consiglio Comunale della città nel febbraio 2007 approvò "Il Piano Regolatore Cimiteri" per l'ampliamento del cimitero urbano, prevedendo la realizzazione del nuovo campo destinato a confessioni diverse da quella cattolica.

In attuazione di detta programmazione, nell'agosto 2011, all'interno del cimitero urbano è stata delimitata un'area di metri quadri 1.740 da destinare alle sepolture in argomento.

Nell'interrogazione si fa riferimento, inoltre, alla notizia secondo cui il Sindaco di Monza avrebbe rinunciato alla somma di 18 milioni di euro, destinati dalla Regione Lombardia alla riqualificazione sociale ed edilizia del Quartiere Cantalupo in quanto tale riqualificazione avrebbe determinato un ulteriore incremento di immigrati.

Al riguardo, dalle informazioni assunte dagli Uffici comunali, risulta che, in sede di verifica delle disponibilità finanziarie, il Sindaco abbia riscontrato l'opportunità che quanto destinato al Contratto di Quartiere venisse impiegato in modo più diffuso sul territorio, per favorire lo sviluppo delle politiche abitative, che necessitano di adeguato sostegno, anche in altre zone.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

RUPERTO

(16 novembre 2012)

BUTTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

la signora Giovanna Arrigoni, sindaco del Comune di Magreglio in provincia di Como, risulta indagata dalla Procura della Repubblica di Como per il reato di peculato; secondo le accuse, infatti, in qualità di pubblico ufficiale, ovvero quale dipendente del Comune di Barni (Como) con responsabilità del servizio finanziario, avrebbe sottratto in maniera indebita dalle casse comunali tra il 1999 e il 2011, con più azioni ed in tempi diversi, varie somme, per un importo complessivo di euro 323.186,79, delle quali aveva la disponibilità in ragione del suo ufficio, mediante mandati di pagamento emessi arbitrariamente a proprio favore, illecite distrazioni dalle casse comunali, rinnovi di contratti di concessione cimiteriale, annullamento di reversali d'incasso precedentemente emesse e consegnate ad ignari utenti, a fronte del pagamento di utenze di forniture di acqua potabile, diritti di segreteria Tosap, e altro (si veda "IlGiorno-Como" del 2 aprile 2012");

a causa di tali illecite condotte, il sindaco del Comune di Barni ha dovuto dichiarare il dissesto finanziario dell'ente;

la signora Arrigoni, inizialmente sospesa dal servizio, si è poi dimessa dal suo posto di lavoro alle dipendenze del Comune di Barni, ma non dall'incarico di primo cittadino del Comune di Magreglio (Como), dove ri-

copre altresì le deleghe di rappresentanza, affari generali, personale, bilancio, patrimonio e demanio, urbanistica, edilizia privata, lavori pubblici, vigilanza e sicurezza;

la vicenda sta destando molta preoccupazione e turbamento nei cittadini delle comunità interessate, creando altresì grave allarme sociale, amplificato anche dall'attuale contingenza economica che il Paese sta vivendo;

l'interrogante intende sottolineare la gravità del fatto, che la signora Arrigoni, sebbene si sia dimessa da dipendente del Comune di Barni, continui a ricoprire la propria carica di sindaco del Comune di Magreglio, e quindi ad operare nella pubblica amministrazione, nonostante le gravi accuse ne minino la serietà e la credibilità;

i Consiglieri comunali di minoranza hanno più volte, tramite mozioni comunali ed interrogazioni al prefetto della provincia di Como, rappresentato questa insostenibile situazione che caratterizza il vertice dell'amministrazione comunale di Magreglio;

tale vicenda non può essere lasciata soltanto all'azione giudiziaria, ma deve essere oggetto di urgente valutazione da parte delle competenti istituzioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente assumere opportune iniziative di propria competenza in merito, al fine di salvaguardare il decoro, il corretto funzionamento degli enti locali e la trasparenza nella gestione della pubblica amministrazione.

(4-08292)

(27 settembre 2012)

RISPOSTA. - L'interrogante chiede - in relazione alle indagini della Procura della Repubblica di Como nei confronti della signora Giovanna Arrigoni, Sindaco di Magreglio - se il Governo intenda assumere iniziative normative che consentano la rimozione degli amministratori locali quando vengono avviati nei loro confronti procedimenti penali per reati contro la pubblica amministrazione.

All'inizio del 2011, il sindaco e il segretario comunale del Comune di Barni (in provincia di Como), nel riscontrare gravi irregolarità contabili relative alla gestione dell'ente, hanno interessato la Guardia di finanza e la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Como, per l'accertamento di

eventuali responsabilità di carattere penale nei confronti del titolare del servizio finanziario, signora Giovanna Arrigoni.

La predetta è stata sospesa dal servizio in via cautelare, previo avvio di un procedimento disciplinare.

I fatti, segnalati dal Comune di Barni anche alla Corte dei conti, hanno concorso alla dichiarazione di dissesto finanziario dell'ente, assunta mediante delibera di Consiglio del 15 marzo 2011.

Ai fini delle necessarie misure per il riequilibrio finanziario del Comune è stato successivamente nominato, come previsto dal testo unico degli enti locali, l'Organo straordinario di liquidazione, con il compito di procedere alla rilevazione delle passività ed all'acquisizione delle risorse necessarie per il pagamento delle posizioni debitorie.

Scaduto il periodo di sospensione dal servizio, la signora Arrigoni ha lasciato il servizio presso il Comune di Barni per pensionamento, rimanendo tuttavia in carica quale sindaco del Comune di Magreglio.

La Procura della Repubblica, in relazione al procedimento penale attivato nei confronti della stessa, ha richiesto il rinvio a giudizio dell'indagata.

In merito alla specifica richiesta dell'interrogante, appare utile richiamare brevemente il quadro normativo di riferimento.

L'art. 58 del testo unico degli enti locali prevede che non possono ricoprire la carica di Sindaco coloro che hanno riportato condanna definitiva per alcuni delitti tassativamente elencati, nonché coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva alla pena della reclusione complessivamente superiore a 6 mesi per uno o più delitti commessi con abuso di poteri o con violazione dei doveri inerenti ad una funzione pubblica o ad un pubblico servizio.

Inoltre l'art. 59 prevede la sospensione di diritto dalla carica, per un periodo massimo di 18 mesi, per gli amministratori locali che abbiano riportato condanna non definitiva per taluni reati previsti dal codice penale.

In ogni caso gli Amministratori locali decadono di diritto dalla carica ricoperta dalla data di passaggio in giudicato della sentenza di condanna.

Pertanto, solo nel momento in cui la sentenza diviene definitiva si determina per l'amministratore la causa ostativa per la permanenza in carica, cui consegue automaticamente la decadenza.

Tale ipotesi non si è concretizzata nel caso di specie, posto che il predetto procedimento penale è ancora in corso e non si è ancora pervenuti alla pronuncia di una sentenza di condanna a suo carico.

Per quanto attiene alle invocate iniziative legislative, si rammenta che è stato appena approvato dal Parlamento il disegno di legge cd. anticorruzione che prevede la delega al Governo ad adottare un decreto legislativo recante un testo unico in materia di incandidabilità alla carica di membro del Parlamento europeo, di deputato e di senatore della Repubblica, di incandidabilità alle elezioni regionali provinciali, comunali e circoscrizionali e di divieto di ricoprire le cariche di presidente e di componente del consiglio di amministrazione dei consorzi, di presidente e di componente dei consigli e delle giunte delle unioni dei comuni, di consigliere di amministrazione e di presidente delle aziende speciali e delle istituzioni di cui all'art. 114 del testo unico degli enti locali.

Per quanto riguarda i Sindaci, la delega conferita dal Parlamento prevede una ricognizione della normativa esistente, con la possibilità di introdurre ulteriori ipotesi di incandidabilità, determinate da sentenze definitive di condanna, solo per delitti di grave allarme sociale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

RUPERTO

(16 novembre 2012)

CARDIELLO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il signor Paolino, nato a Battipaglia (Salerno) il 17 novembre 1982, è stato arruolato in data 27 agosto 2002 come volontario in ferma breve;

in data 5 maggio 2005 veniva collocato per la prima volta in congedo illimitato per pretesa inidoneità psicofisica al servizio militare incondizionato;

riammesso in servizio il 9 maggio giugno, transitava in data 27 agosto 2006 nei ruoli di servizio permanente effettivo con riserva;

successivamente, a seguito del decreto dirigenziale n. DGPM II 7 284/2009 dell'11 settembre 2009, notificato il 30 settembre 2009, veniva posto nuovamente in congedo illimitato a decorrere dal 5 maggio 2005 per ef-

fetto della riviviscenza del provvedimento prot. n. MDGMIL 03 II 64/2005/0039282 del 3 maggio 2005;

lo stesso proponeva ricorso al TAR di Salerno che, con ordinanza n. 1177 resa nella Camera di consiglio del 17 dicembre 2009, accoglieva la domanda cautelare sospendendo il succitato decreto dirigenziale, con la riammissione immediata in servizio dello stesso;

nonostante siano trascorsi oltre sei mesi dalla decisione del TAR e le diffide notificate in data 3 marzo e 13 maggio 2010 alla Direzione generale per il personale militare, non è stata eseguita l'esecuzione giurisdizionale del provvedimento, provocando notevoli danni economici al signor Paolino,

si chiede di sapere quali utili interventi intenda adottare il Ministro in indirizzo per l'immediata esecuzione del provvedimento del TAR di Salerno e la riammissione in servizio del signor Paolino.

(4-03528)

(27 luglio 2010)

RISPOSTA. - Il Caporal maggiore Volontario in Ferma Breve (in congedo) A.P., ammesso alla ferma breve triennale con decorrenza giuridica 27 agosto 2002, è stato, successivamente, giudicato non idoneo, quale volontario in ferma breve, dai competenti organi medico-legali, prosciolto d'autorità dalla competente Direzione generale per il personale militare e, pertanto, collocato in congedo illimitato a decorrere dal 5 maggio 2005.

Avverso il provvedimento di proscioglimento l'interessato ha proposto ricorso al T.A.R. Campania di Napoli che, con ordinanza n. 2949/2005, ha accolto l'istanza cautelare di sospensione.

In esecuzione di tale ordinanza, la menzionata Direzione generale ha adottato il provvedimento di reintegro in servizio con riserva, in attesa della definizione nel merito del ricorso.

L'interessato, quindi, è stato riammesso in servizio, ma, sottoposto agli accertamenti dei prescritti requisiti psico-fisici, è stato nuovamente giudicato non idoneo dai competenti organi medico-legali e, conseguentemente, è stato prosciolto dalla ferma in data 8 maggio 2006.

Tale secondo provvedimento di proscioglimento è stato oggetto di ulteriore impugnativa per motivi aggiunti, con richiesta di sospensiva, nell'ambito dello stesso procedimento già pendente innanzi al citato tribunale amministrativo

Al riguardo, si evidenzia che il ricorso, unitamente ai motivi aggiunti, è stato accolto con sentenza del T.A.R. Campania di Napoli n. 7827/2006 e la Direzione generale per il personale militare ha disposto la riammissione in servizio del ricorrente con riserva, con provvedimento in data 11 settembre 2006 adottato in esecuzione e nelle more della proposizione del relativo appello.

A seguito dell'appello proposto dall'Amministrazione dinanzi al Consiglio di Stato per l'annullamento della sentenza n. 7827/2006 e, in sede cautelare, per ottenere la sospensione degli effetti del provvedimento di reintegro, l'Alto consesso ha respinto la domanda cautelare con ordinanza n. 2549/2007, riservandosi la decisione nel merito.

Successivamente, il ricorrente è stato sottoposto a nuovi accertamenti sanitari per il reintegro in servizio in esecuzione della richiamata sentenza n. 7827/2006 e - all'esito del relativo giudizio di inidoneità - è stato prosciolto con provvedimento in data 8 gennaio 2007, anch'esso impugnato innanzi al T.A.R. precedentemente adito, il quale, in sede cautelare, ha sospeso con ordinanza n. 671/2007 il provvedimento impugnato.

Pertanto, è stato disposto nei confronti del ricorrente il reintegro in servizio con riserva.

Nel merito, invece, il tribunale ha respinto il ricorso con sentenza n. 16536/2007 che è stata appellata dal ricorrente e il Consiglio di Stato, con ordinanza n. 2633/2008, ha rigettato la domanda cautelare rinviando la definizione del giudizio nel merito.

Contestualmente, l'interessato, per l'esecuzione della precedente sentenza n. 7827/2006 del T.A.R. Campania di Napoli, ha proposto giudizio di ottemperanza innanzi allo stesso T.A.R. che ha accolto il ricorso con sentenza n. 8953/2007, sul presupposto che la decisione di cui era stata chiesta l'esecuzione fosse passata in giudicato.

Tuttavia, tale pronuncia non è stata eseguita, in quanto nel frattempo il Consiglio di Stato (a distanza di soli sette giorni dal deposito della stessa) aveva accolto, con decisione n. 5358/2007, l'appello proposto dall'Amministrazione avverso la sentenza n. 7827/2006, della quale, intanto, era stata chiesta l'esecuzione.

Ciò, nella considerazione che la predetta pronuncia, comportando la caducazione degli effetti dei provvedimenti *medio tempore* adottati, avesse definito la vicenda contenziosa senza disporre ulteriori adempimenti a favore del ricorrente. A tal fine - peraltro - era stato acquisito il parere all'Avvocatura generale dello Stato che aveva pienamente condiviso la tesi dell'Amministrazione.

Esclusa, quindi, la necessità di provvedere all'esecuzione della sentenza n. 8953/2007, si è reso necessario eseguire, invece, la decisione del Consiglio di Stato n. 5358/2007, per effetto della quale l'iniziale provvedimento di proscioglimento dalla ferma ha riacquisito piena efficacia: di conseguenza, sono decaduti tutti i provvedimenti adottati con riserva, ivi compresa l'immissione del ricorrente nel ruolo dei volontari di truppa in servizio permanente nel frattempo intervenuta.

Si soggiunge che la predetta decisione del Consiglio di Stato n. 5358/2007 è stata anche oggetto di ricorso per revocazione da parte del militare, poi dichiarato inammissibile dallo stesso Consiglio di Stato con decisione n. 3831/2008.

In esecuzione di quest'ultima pronuncia, la Direzione generale per il personale militare ha definito la posizione giuridica del ricorrente con decreto dirigenziale n. 284/2009 in data 11 settembre 2009, successivamente rettificato con altro decreto dirigenziale del 13 ottobre 2009, per correzione di errore materiale.

Tale provvedimento è stato anch'esso impugnato con ricorso proposto dall'interessato al T.A.R. Campania di Salerno; il tribunale adito, con ordinanza n. 1177/2009, ha accolto la domanda cautelare di sospensione e, successivamente, con ordinanza n. 16/2010 ha disposto l'invio degli atti al T.A.R. Lazio per regolamento di competenza, proposto dalla competente Avvocatura distrettuale dello Stato.

Il T.A.R. Lazio - dichiaratosi competente - con ordinanza n. 1945/2010, ha infine rigettato l'istanza di esecuzione della citata decisione n. 1177/2009 - nel frattempo proposta dal ricorrente - ritenendo conforme agli interessi di entrambi i contendenti e, segnatamente, a quello pubblico di cui è portatrice la Difesa, che la questione sottesa al ricorso principale venisse sollecitamente definita nel merito.

Lo stesso T.A.R. Lazio si è espresso nel merito e con sentenza n. 2126/2011 ha rigettato il ricorso proposto dal ricorrente, condannando lo stesso al pagamento delle spese di giudizio.

Tale sentenza è stata, da ultimo, appellata dinanzi al Consiglio di Stato che, con sentenza n. 2958/2012, ha rigettato il ricorso proposto dal ricorrente.

Alla luce delle statuizioni della Giustizia amministrativa, non è possibile porre in atto quanto richiesto dall'interrogante.

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(20 novembre 2012)

CARLINO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

risulta all'interrogante che la Fondazione per il perfezionamento professionale e l'assistenza scolastica (Fopras) di Basilea sia un ente che gestisce diverse attività di carattere formativo, con un cospicuo bilancio annuo. La Fopras beneficia tuttora di significativi contributi finanziari, sia da parte del Ministero degli affari esteri sia per progetti finanziati dal Ministero del lavoro e politiche sociali;

la Fopras è sorta nel 1987 su iniziativa delle rappresentanze elettive e delle associazioni operanti nella comunità italiana della circoscrizione di Basilea. Grazie ad un intervento finanziario notevole da parte dello Stato italiano, essa ha potuto dotarsi sin dalla sua costituzione di una sede particolarmente prestigiosa, del valore stimato nell'ordine di diverse centinaia di migliaia di euro;

considerato che:

il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, recante "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini", prevede, nell'arco del quinquennio 2012-2017, una notevole riduzione del contingente di personale scolastico da comandare all'estero (400 unità di personale in meno, corrispondente al 45 per cento dell'attuale organico);

la riduzione opera nel presente anno scolastico 2012-2013 con la soppressione di 138 posti, producendo quindi già da ora effetti negativi sui servizi scolastici e sull'attività dei lettori;

enti e comitati di natura privatistica e di diritto locale, pur nelle ristrettezze di un bilancio sempre più ridotto, hanno ricevuto e ricevono ancora significativi contributi da parte del Ministero;

tale scenario comporterà inevitabilmente la fine dell'intervento diretto delle istituzioni pubbliche e l'estensione di forme di privatizzazione, con la conseguente richiesta alle famiglie di contributi sempre più cospicui per assicurare la continuità dell'insegnamento della lingua e cultura italiana;

ad avviso dell'interrogante, l'erogazione indiscriminata e scarsamente selettiva dei contributi da parte del Ministero, anche ad enti e comitati, non garantisce criteri assoluti di trasparenza;

considerato inoltre che:

risulta all'interrogante che in data 29 ottobre 2009, il Consiglio di fondazione della Fopras, senza informare ufficialmente associazioni e Comites, avrebbe proceduto ad una modifica del proprio statuto, modificando l'art. 5, il quale stabiliva la nomina del consiglio di fondazione da parte dei Comites della circoscrizione consolare, come pure la rappresentanza del locale consolato d'Italia. In base a tale modifica statutaria la Fopras si "auto-costituirebbe", in quanto il consiglio di fondazione nomina in assoluta autonomia i propri membri e può mantenerli in carica sino a 12 anni (salvo ulteriori e sempre possibili modifiche statutarie);

l'interrogante ritiene che con questo atto la Fopras sia venuta meno al suo iniziale impegno di ente rappresentativo della comunità italiana: esso rappresenta infatti, ad opinione dell'interrogante, una rottura del patto originario, in quanto l'ente si è così reso autonomo da ogni forma di controllo e di partecipazione esterna, acquisendo assoluta discrezionalità nelle scelte che concernono la gestione del personale e delle risorse finanziarie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda avviare, in tempi brevi, un'indagine approfondita e complessiva sulla rete degli enti e dei comitati di gestione delle iniziative scolastiche, in particolare in relazione ai seguenti aspetti: natura giuridica e criteri di composizione degli organi decisionali; rapporti con le locali autorità scolastiche e consolari; modalità di impiego dei fondi pubblici e privati; criteri di assunzione dei docenti ed elenco effettivo degli alunni che frequentano i corsi;

se, nell'ambito di tale indagine, non intenda procedere con urgenza, rispetto alla fondazione per il perfezionamento professionale e l'assistenza scolastica (Fopras), al fine di: chiarire i termini in cui si è proceduto alla modifica statutaria ed in particolare alla cancellazione della rappresentanza del membro di nomina consolare all'interno del consiglio di fondazione; chiarire i termini in cui si è proceduto alla modifica statutaria ed in particolare alla cancellazione della rappresentanza del membro designato dalla competente autorità dei Cantoni di Basilea Città, Basilea Campagna e Soletta all'interno del consiglio di fondazione; porre in essere ogni utile iniziativa volta al ripristino del disposto statutario precedente, che affidava ai Comites la nomina del consiglio di fondazione; valutare una rivisitazione dei criteri di erogazione dei contributi all'ente.

(4-08578)

(31 ottobre 2012)

RISPOSTA. - Il Ministero degli affari esteri effettua un monitoraggio continuo attraverso la rete diplomatico-consolare volto alla verifica di una corretta gestione sia amministrativa che delle attività didattiche messe in atto dagli enti gestori dei corsi di lingua e cultura italiana, di cui al decreto legislativo n. 297 del 1994. Tali controlli vengono esperiti con particolare attenzione ed impegno e non sono mancati i casi di enti gestori esclusi dal contributo per irregolarità amministrative e contabili, ovvero per aver fornito agli Uffici consolari dati inattendibili o incompleti riguardo il numero dei corsi e degli studenti.

Sono in vigore numerose convenzioni stipulate tra le Autorità locali e gli Uffici consolari, con l'obiettivo primario di promuovere l'integrazione dei corsi nelle scuole locali. In un recente incontro tra il Direttore Generale per gli Italiani all'estero del Ministero degli affari esteri ed il Direttore Generale per gli Affari Internazionali del Ministero dell'istruzione si è deciso di determinare congiuntamente le "linee guida" per le future convenzioni, da adattare alle specificità locali attraverso il contributo della rete diplomatico-consolare.

E' inoltre utile far presente che, su iniziativa del Ministro Terzi e del CGIE, è stato promosso un seminario sulla diffusione della lingua e cultura italiana all'estero, che si terrà il prossimo 6 dicembre alla Farnesina, a cui interverranno il Ministero dell'istruzione, le Regioni ed il sistema universitario, per promuovere un sempre più efficace coordinamento in materia. In tale occasione verranno naturalmente approfonditi anche il ruolo e le problematiche degli enti gestori.

In merito alla cancellazione del membro di nomina consolare all'interno del Consiglio della Fondazione FOPRAS, si ritiene che tale decisione sia in linea con quanto previsto dalla circolare ministeriale 13/2003 par. 5.1 ("I Consolati sono tenuti a verificare che nello statuto non vi sia alcun riferimento alla partecipazione agli organi dell'ente di rappresentanti dell'Ufficio consolare, dell'Ambasciata, dell'Istituto di Cultura o dell'Ufficio scolastico, seppure con cariche onorarie").

Non si ravvisa sostanziale differenza tra l'attuale formulazione dell'art. 5 dello Statuto e la sua versione precedente, in quanto in entrambi i casi è previsto che i competenti organi delle associazioni italiane propongano i componenti del Consiglio di Fondazione, senza mai citare il "COMITES".

Per quanto riguarda l'assenza del membro designato dalla competente autorità dei Cantoni di Basilea Città, Basilea Campagna e Soletta all'interno del Consiglio di Fondazione, si ritiene che la determinazione dei criteri di nomina dei componenti del Consiglio di fondazione rientri nel regime di autonomia di cui gode l'Ente in parola.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(22 novembre 2012)

COSTA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione. - Premesso:

la grave situazione economica e finanziaria impone che tutte le Istituzioni si facciano carico sia dell'equilibrio dei conti pubblici che del rilancio e della crescita del Paese;

solo attraverso l'impegno e il concorso di tutte le forze istituzionali della Repubblica è possibile coniugare risanamento, equità e crescita in una prospettiva di coesione sociale e territoriale;

l'Italia ha oggi bisogno di un profondo processo di riordino istituzionale con un percorso di riduzione degli sprechi nella spesa;

il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, all'art. 23, commi dal 14 al 22, introduce disposizioni che prefigurano uno svuotamento dell'istituzione Provincia, fino alla scomparsa della stessa;

il Governo ha definito e varato norme che impattano direttamente su istituzioni che sono previste come elementi costitutivi della Repubblica dalla Costituzione senza prevedere alcuna forma di confronto e preventiva condivisione con i rappresentanti delle Province;

l'articolo 23, commi 14 - 22, dal punto di vista del merito, è palesemente in contrasto con i principi e le disposizioni costituzionali che disciplinano i rapporti tra lo Stato e le autonomie territoriali e, in particolare, gli articoli 5, 114, 117 (secondo comma, lettera *p*) e sesto comma), 118 e 119 della Costituzione ed è, altresì, incongruente con i principi generali e con la disciplina degli enti locali dell'ordinamento;

la norma, lungi dal consentire risparmi - come indicato espressamente dalle relazioni tecniche presentate alla Camera e al Senato, che non

hanno ritenuto di potere quantificare alcuna cifra dai risultati delle misure stesse - produce notevoli costi aggiuntivi per lo Stato e per la Pubblica amministrazione, oltre ad ingenerare caos nel sistema delle autonomie e conseguenze pesanti per lo sviluppo dei territori;

la norma non tiene altresì conto dell'aumento della spesa pubblica, pari ad almeno il 25 per cento in più, derivante dal passaggio del personale delle Province (56.000 unità) alle Regioni o dal trasferimento di competenze di area vasta ai Comuni;

il citato decreto-legge non considera l'impatto che il trasferimento delle funzioni e delle risorse gestite dalle Province (12 miliardi di euro secondo gli ultimi dati del Siope) avrà sui bilanci e sull'organizzazione delle Regioni e dei Comuni già oggi gravati dalle difficili condizioni di sostenibilità del loro patto di stabilità;

il decreto oltre ai costi non considera la difficoltà a computare e trasferire il patrimonio e il demanio delle Province: 125.000 chilometri di strade, oltre 5.000 edifici scolastici, 550 centri per l'impiego, sedi, edifici storici, partecipazioni azionarie dotazioni strumentali, eccetera;

la norma impone una modifica della normativa tributaria, poiché le entrate tributarie, patrimoniali e proprie delle Province dovranno passare in quota parte a Regioni e Comuni per garantire il finanziamento delle funzioni, proprio nel momento in cui si stanno verificando le condizioni per il passaggio dalla spesa storica ai fabbisogni *standard* nelle Province attraverso l'attuazione delle norme sul federalismo fiscale;

la norma avrà effetti devastanti sulle economie locali, poiché produrrà il blocco totale degli investimenti programmati e in corso delle Province, in quanto i mutui contratti dalle Province, nei casi in cui questo fosse possibile, dovrebbero essere spostati alle Regioni o alle altre amministrazioni locali, e ostacolerà i diversi progetti, anche pluriennali, finanziati dai fondi strutturali dell'Unione europea o da *sponsor* o fondazioni bancarie in cui sono impegnate le Province, con il serio rischio di interrompere la gestione delle attività e dei connessi importantissimi flussi di spesa;

le Province richiedono unitariamente al Governo e al Parlamento di approvare una riforma organica delle istituzioni di Governo di area vasta che sia basata su priorità;

un primo intervento immediato potrebbe riguardare la razionalizzazione delle Province stesse attraverso la riduzione del numero delle amministrazioni: la razionalizzazione dovrebbe essere effettuata in ambito regionale, con la previsione di accorpamenti tra Province, mantenendo comunque saldo il principio democratico della rappresentanza dei territori, con organi di Governo eletti dai cittadini e non nominati dai partiti; non si do-

vrebbe inoltre trascurare in questo processo di razionalizzazione la riforma dei sistemi sanitari locali e ospedalieri secondo principi di equità, utilità, economia e moralità;

un secondo intervento potrebbe riguardare la ridefinizione e razionalizzazione delle funzioni delle Province, in modo da lasciare in capo a queste esclusivamente le funzioni di area vasta;

un terzo intervento potrebbe riguardare l'eliminazione di tutti gli enti intermedi strumentali (agenzie, società, consorzi) che svolgono impropriamente funzioni che possono essere esercitate dalle istituzioni democraticamente elette previste dalla Costituzione;

si potrebbero inoltre istituire le Città metropolitane come enti per il Governo integrato delle aree metropolitane procedendo al riordino, al tempo stesso, delle amministrazioni periferiche dello Stato, riordino legato a quello delle Province;

quanto sopra comporterebbe ingenti risparmi che potrebbero essere destinati ad un fondo speciale per il rilancio degli investimenti degli enti locali,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza promuovendo l'introduzione di una disposizione che superi l'ipotesi del commissariamento delle Province e proroghi la scadenza degli organi democraticamente eletti fino a quando non verrà approvata una riforma organica che razionalizzi l'intero sistema istituzionale locale prevedendo che le Regioni siano Enti di legislazione e programmazione mentre i Comuni e le Province abbiano compiti di gestione. Questo nel rispetto delle tradizioni storiche secondo le quali il Paese si fonda da sempre su precise identità locali che svolgono un fondamentale ruolo di *collante* tra i cittadini e le Istituzioni.

(4-07431)

(9 maggio 2012)

RISPOSTA. - L'interrogante chiede il superamento dell'ipotesi di commissariamento delle province prevista dall'articolo 23 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, nonché la proroga della scadenza degli organi eletti fino all'approvazione di una riforma organica del sistema istituzionale locale.

A tal riguardo si rappresenta quanto segue.

Com'è noto, il decreto "Salva Italia" prevede - all' articolo 23, comma 20 - l'ipotesi di commissariamento, applicata sino al 31 marzo 2013, per gli organi provinciali che devono essere rinnovati entro il 31 dicembre 2012 mentre per gli organi provinciali che devono essere rinnovati successivamente al 31 dicembre 2012, stabilisce la loro permanenza in carica fino a scadenza naturale.

Successivamente, con il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, e con la delibera del Consiglio dei ministri del 20 luglio 2012, il Governo ha ridisegnato l'assetto delle amministrazioni provinciali riordinandole sulla base di requisiti demo-territoriali e specificandone le funzioni quali enti di area vasta (articolo 17, comma 10).

L'iter di riordino delle province nelle regioni a statuto ordinario è stato completato dal Governo con il decreto-legge 5 novembre 2012, n. 188, recante "Disposizioni urgenti in materia di Province e Città metropolitane". Tale provvedimento, attualmente in corso di conversione in Parlamento, dispone, tra l'altro, che il riordino decorre dal 1° gennaio 2014 (articolo 2, comma 1) e che gli organi elettivi attualmente in carica cessano il 31 dicembre 2013 (articolo 7, comma 1).

La nomina del Commissario straordinario ai sensi dell'articolo 141 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 è prevista qualora, tra la data di entrata in vigore del citato decreto n. 188 (7 novembre 2012) e il 31 dicembre 2013, si verifichino la scadenza naturale del mandato degli organi provinciali ovvero la loro cessazione anticipata, oppure la scadenza dell'incarico di Commissario straordinario, nominato ai sensi delle disposizioni vigenti.

Pertanto, in relazione al quesito posto dall'interrogante e salve le eventuali modifiche che potranno intervenire nel corso dell'iter parlamentare di conversione del citato decreto-legge, il Governo ha ritenuto di mantenere, allo stato, nelle fattispecie suindicate, l'ipotesi di commissariamento straordinario per la gestione straordinaria dell'ente fino al 31 dicembre 2013.

Il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione

PATRONI GRIFFI

(23 novembre 2012)

D'ALIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

con decreto ministeriale n. 5140 del 6 novembre 2008 è stato bandito un concorso pubblico, per titoli ed esami, a 814 posti per l'accesso alla qualifica di vigile del fuoco del ruolo del Corpo nazionale;

nel Bollettino ufficiale del personale del Ministero dell'interno, supplemento straordinario n. 1/25 del 16 luglio 2010, è stata pubblicata la graduatoria finale del concorso pubblico, registrato all'Ufficio centrale del bilancio presso il Ministero dell'interno in data 14 luglio 2010 con il n. 7458;

tale graduatoria rappresenta, ad oggi, l'unico "serbatoio" utile cui attingere per l'assunzione di vigili del fuoco nei prossimi anni;

dalla data di pubblicazione della graduatoria del concorso sono stati già avviati due corsi di formazione professionale, il 70° e il 71° corso per allievi vigili del fuoco, che hanno complessivamente coinvolto, all'incirca, 1.600 individui;

fino alla data del 7 febbraio 2011 sono stati chiamati a visita circa 2.900 soggetti, di cui 2.700 circa sono risultati idonei;

rimangono in attesa di chiamata circa 1.100 soggetti risultati idonei;

è ormai trascorso più di un anno dalla visita medica di idoneità e permane una forte carenza di organico per il Corpo nazionale;

nella risposta scritta all'interrogazione 4-06920, sottoscritta dal firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, il Sottosegretario di Stato per l'interno Ferrara ha scritto che "L'avvio di un nuovo corso di formazione per il personale appartenente al ruolo di vigile del fuoco potrà avvenire soltanto dopo l'emanazione, da parte del Dipartimento della funzione pubblica, del decreto di autorizzazione all'assunzione delle unità di personale",

si chiede di sapere:

se e quando si intenda emanare il decreto di autorizzazione all'assunzione di unità di personale in modo da permettere l'avvio di un nuovo corso di formazione;

se alla luce della manifesta carenza di organico in cui versa il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, in vista degli imminenti bandi di concorso sui passaggi di qualifica a capo squadra e a capo squadra reparto, non si ritenga opportuno programmare ed avviare il successivo corso di formazione professionale anche anticipando il *turnover* 2012, attingendo dalla graduatoria del concorso a 814 posti, a tutti coloro che sono rimasti tra gli idonei al 7 febbraio 2011, onde evitare che decorra ulteriore tempo dalla ve-

rifica di idoneità e ottimizzando, così, le risorse già impiegate per l'espletamento del concorso e delle stesse visite di idoneità.

(4-07525)

(23 maggio 2012)

RISPOSTA. - L'interrogante chiede che venga avviato un ulteriore corso di formazione professionale, per incrementare l'organico dei Vigili del fuoco, attingendo dalla graduatoria del concorso a 814 posti per l'accesso alla medesima qualifica.

Al riguardo l'art. 14 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, ha previsto la limitazione, anche per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, delle assunzioni al 20 per cento del *turn over* negli anni dal 2012 al 2014, del 50 per cento nel 2015 riconducendola al 100 per cento solo dal 2016.

Tali disposizioni consentono l'assunzione, per il 2012, di 136 unità, previa autorizzazione del Dipartimento per la Funzione Pubblica.

In ogni caso, nella consapevolezza del rilievo che assume la funzione del soccorso pubblico espletata dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco nell'attività di tutela della sicurezza dei cittadini, è stato presentato un emendamento in sede parlamentare al disegno di legge di stabilità.

Tale proposta, che incrementa la possibilità di ricorso al *turn over* del 50 per cento, qualora superasse l'approvazione della Camera e sempreché permanga la necessaria copertura finanziaria, potrà consentire di rivedere anche le quote relative alle assunzioni di personale per gli anni successivi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

FERRARA

(19 novembre 2012)

DE LUCA Vincenzo. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

la vicenda Irisbus, nonostante proclami e dichiarazioni di intenti, è ancora ferma alla decisione di Fiat di chiudere lo stabilimento irpino, azienda storica del Mezzogiorno e l'unica che produce autobus in Italia;

tale scelta, compiuta in maniera unilaterale, continua a suscitare viva preoccupazione per gli oltre 700 lavoratori impiegati nello stabilimento;

nonostante l'impegno assunto dal Ministero dello sviluppo economico a mediare tra le parti interessate, l'azienda e le organizzazioni sindacali, gli incontri e i vertici (l'ultimo il 9 maggio 2012) tra i rappresentanti del Ministero, Confindustria, Fiat Industrial e i rappresentanti dei sindacati non hanno dato gli esiti sperati;

come precisato dallo stesso Ministero nella risposta a un'altra interrogazione (4-06156) avente ad oggetto la vertenza Irisbus presentata dall'interrogante con altri senatori, il 16 gennaio 2012 è stata sottoscritta un'intesa che "ha previsto l'impegno di Fiat Industrial a favorire la continuità produttiva nel sito, anche in caso di manifestazione di interesse da parte di aziende del settore dell'automotive. A tal proposito l'azienda ha istituito una specifica *task force* per la valutazione delle offerte eventualmente pervenute";

il Ministero, nella stessa risposta, ha precisato di essersi "attivato per far conoscere le opportunità di investimento ad eventuali nuovi imprenditori" e che "La Fiat, a seguito degli impegni presi, ha avviato il piano di ricollocazione dei dipendenti in altri siti del gruppo e nel frattempo l'Irisbus sta mantenendo i contatti con possibili imprenditori interessati";

dal 7 marzo 2012 lo stabilimento irpino è sotto sequestro giudiziario nell'ambito dell'inchiesta "Civis" aperta dalla Procura di Bologna;

il provvedimento della Procura, secondo quanto scrive il Ministero, ha rallentato l'attività della Fiat, che, "a seguito degli impegni presi, ha avviato il piano di ricollocazione dei dipendenti in altri siti del gruppo", mentre, "nel frattempo, la Irisbus sta mantenendo i contatti con possibili imprenditori interessati";

anche negli altri stabilimenti del gruppo, localizzati in Irpinia, la preoccupazione resta alta, dopo le tensioni vissute nella Fma (Fabbrica motori Avellino) di Pratola Serra, dove i 1.660 operai, ai quali vanno aggiunti i 330 della società "Ceva", che comunque lavora per lo stesso stabilimento, colpiti da cassa integrazione, in passato hanno organizzato presidi e cortei per protestare contro la Fiat e chiedere maggiori certezze sul proprio futuro;

ad oggi, nonostante le reiterate richieste provenienti dal territorio, nessuna garanzia è stata assicurata e appare ancora lontana da risoluzione la vicenda degli operai;

considerato che:

la decisione di cedere la Irisbus è avvenuta in maniera improvvisa e unilaterale, in controtendenza con le scelte definite nel piano della Fiat Industrial, nel quale erano previsti investimenti per 8 milioni di euro;

questa situazione avrà un impatto forte sui redditi già bassi degli operai italiani, determinando in tal modo l'impoverimento di intere zone: è il caso dell'Irpinia che basa parte della sua economia sulle aziende dell'indotto Fiat;

tale stato di cose sta già innescando conseguenze drammatiche sul piano della tenuta sociale, con rischi altissimi di deriva specie in quelle aree, come la Campania e la Sicilia e, più in generale, le regioni del Mezzogiorno, maggiormente esposte alle infiltrazioni della criminalità organizzata;

l'automotive in Irpinia è questione nazionale: in assenza degli incentivi, in Italia si perderanno 300.000 auto, con un impatto molto negativo sul gruppo Fiat, che soffrirebbe maggiormente rispetto alla concorrenza perché le vendite calerebbero nel settore delle auto medio piccole, in cui il gruppo di Torino è più presente;

in Italia sono almeno 20.000 gli autobus del trasporto pubblico che continuano a circolare pur non essendo a norma rispetto agli *standard* di legge in materia di emissioni inquinanti e di ammodernamento del parco macchine delle società di trasporto;

proprio a causa del mancato rispetto delle norme in materia, l'Italia rischia la procedura di infrazione europea che comporterebbe il pagamento di una multa di importo pari a 1.700.000 euro;

il rischio di tale ulteriore penalizzazione per il Paese potrebbe essere scongiurato con l'elaborazione, in sede di Conferenza Stato-Regioni (coinvolgendo *in primis* la Regione Campania), di un piano industriale *ad hoc*, finalizzato al rilancio dello stabilimento Irisbus e attuabile mediante l'utilizzo delle risorse del Fas (Fondo per le aree sottoutilizzate),

si chiede di sapere:

quali provvedimenti siano stati previsti dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro in indirizzo per garantire ai lavoratori della Irisbus e alle loro famiglie una prospettiva di lavoro e dunque un futuro più stabili;

se, come è giusto che avvenga in casi di tale delicatezza, il Governo, intervenendo contestualmente ancora una volta sulla Fiat, intenda valutare la possibilità di elaborare piani industriali certi e nuove missioni produttive per gli stabilimenti in crisi, con particolare attenzione all'azienda irpina Irisbus.

(4-07560)

(29 maggio 2012)

RISPOSTA. - Il Ministero dello sviluppo economico sta seguendo la vicenda dell'Irisbus dal 7 luglio 2011, data in cui FIAT ha annunciato la volontà di dismettere, cedendolo, il sito produttivo di Flumeri (AV). A tale scopo, sono stati convocati incontri con le parti Aziendali e le organizzazioni sindacali e il Ministero ha offerto il proprio contributo di mediazione, partecipando a riunioni tenutesi presso il Ministero del lavoro e conclusesi con un accordo per il ricorso alla CIGS per cessazione totale dell'attività.

In tale ultimo accordo è stata prevista, tra l'altro, la convocazione di un tavolo di confronto presso il Ministero dello sviluppo economico per avviare la discussione sulla reindustrializzazione del sito.

Il tavolo si è regolarmente tenuto in data 16 gennaio 2012 e, in tale sede, la FIAT Industrial si è impegnata a favorire la continuità produttiva nel sito, tenendo, all'uopo, anche conto di eventuali manifestazioni di interesse da parte di altre aziende del settore automotive. L'Azienda ha istituito una specifica *task force* al fine di valutare dette manifestazioni d'interesse. Il Ministero dello sviluppo economico, da parte sua, si è impegnato ad attivarsi per far conoscere le opportunità d'investimento a eventuali nuovi imprenditori.

A seguito degli impegni presi sia presso il Ministero dello sviluppo economico, sia presso il Ministero del lavoro, la FIAT ha avviato il piano di ricollocazione dei dipendenti su altri siti del Gruppo e, nel frattempo, ha mantenuto contatti con possibili imprenditori interessati.

Mercoledì 10 ottobre 2012 si è tenuta un'ulteriore riunione presso il Ministero alla presenza di FIAT Industrial, delle istituzioni locali e delle organizzazioni sindacali.

Durante l'incontro, è stato ribadito che, al momento, ci sono contatti con alcuni imprenditori, tra cui uno, in particolare, con il quale le trattative sono in una fase leggermente più avanzata, anche se è prematura qualsiasi conclusiva valutazione circa la fattibilità e la sostenibilità del progetto industriale presentato.

Si proseguirà, comunque, nella ricerca d'investitori interessati a insediarsi sul sito, valutando con priorità eventuali imprenditori interessati alla produzione di autobus, senza escludere aziende attive in altri settori che assicurino, ugualmente, la tutela occupazionale.

Il Ministero dello sviluppo economico ribadisce che, qualora dovessero pervenire eventuali nuove manifestazioni d'interesse, le stesse, verranno immediatamente inoltrate alla citata *task force*, istituita da FIAT Industrial.

Il Tavolo di confronto verrà riconvocato entro fine anno o non appena ci fossero importanti novità da comunicare.

Il Ministero dello sviluppo economico si è reso anche parte attiva nella convocazione di un tavolo tecnico con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti dal quale, pur nella consapevolezza dell'esigenza di rinnovo del parco autobus, è emersa l'oggettiva difficoltà, stante l'attuale quadro di finanza pubblica, di avviare in tempi brevi un piano trasporti nazionale. Al tempo stesso, è emerso con chiarezza che le aziende italiane subiscono una forte concorrenza da parte di operatori che possono contare su una maggiore competitività, sono il profilo dei costi.

Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti riferisce in particolare, per quanto di sua competenza, che relativamente al processo di rinnovo del parco veicolare su gomma, per effetto della legge n. 194 del 98 e successive leggi, le Regioni sono state autorizzate a contrarre mutui quindicennali, ma allo stato attuale, tuttavia, i finanziamenti destinati a dare la citata opportunità alle Regioni e che avevano raggiunto un montante annuo pari a 278 milioni di euro, sono stati sostanzialmente azzerati per effetto delle manovre di finanza pubblica.

Per quanto attiene più in generale al comparto del TPL, si ricorda che, ai sensi dell'art. 1, comma 1031, della legge n. 296 del 2006, è stato istituito il Fondo per la Promozione del Trasporto Pubblico Locale con una dotazione iniziale di 300 milioni di euro suddivisi sulle annualità 2007-2008-2009, ulteriormente rifinanziato, per altri 176,5 milioni di euro, per il triennio 2008-2010.

A distanza di un quinquennio dalla data di istituzione del fondo, le predette risorse utilizzate ormai completamente - unitamente a quelle messe a disposizione dagli Enti locali e territoriali, si sono dimostrate insufficienti a garantire un soddisfacente livello di sostituzione dei mezzi.

Il Ministero dello sviluppo economico continuerà a seguire, come sempre, con particolare attenzione l'evolversi di questa vicenda resa ancora più difficile dalla crisi che sta attraversando il nostro Paese. Non sono poche le difficoltà che le tutte le aziende stanno affrontando ma una particolare at-

tenzione va proprio a quelle imprese come la Iris Bus che operano in aree di maggiore criticità.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

DE VINCENTI

(19 novembre 2012)

DELLA SETA, FERRANTE. - *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

si apprende dalla lettura di numerosi quotidiani, tra i quali "Libero" e "la Repubblica", che l'ex Presidente del Consiglio dei ministri non avrebbe pagato la bolletta della luce. Il conto per l'illuminazione della via privata San Martino, che costeggia la dimora ad Arcore (Monza e Brianza), sarebbe finito sulla scrivania del sindaco. La storia sarebbe andata avanti da tre decenni: da quando la stradina è stata dotata di due lampioni, per un costo pari a 120 euro all'anno, che il Comune di Arcore avrebbe sborsato al posto del proprietario;

a scoprire l'assurda vicenda è stato l'ufficio tecnico del Municipio. In nome del risparmio energetico, l'amministrazione sta mappando i pali della luce della cittadina. Una decisione presa dalla Giunta di centro-sinistra, guidata da un sindaco del Partito democratico, che vorrebbe sostituire le vecchie lampadine con nuovi *led* a basso consumo energetico. Elettrificata sul finire degli anni '70, la stradina alla destra dell'ingresso principale porta dritto a quelle che un tempo erano le casine della residenza appartenuta ai Casati Stampa. E che oggi servono a ospitare il personale di servizio;

per gli arretrati non c'è nulla da fare, spiega il sindaco: «Non chiederemo di saldare il debito. Si tratta di 2.000 euro che piuttosto dovremmo chiedere ai miei predecessori, visto che l'errore è loro». Al Comune, allora, non resta altro da fare che regolarizzare la situazione. Un paio di giorni fa il sindaco ha inviato una lettera in cui chiede al proprietario della via di procedere a una formale voltura per sistemare la faccenda;

la vicenda è singolare, tanto più in quanto è capitato che alcuni comuni di centro-destra abbiano mostrato particolare rigore in talune circostanze, negando assistenza ai bambini disagiati, ad esempio quando le relative famiglie non hanno pagato, perché non potevano farlo, la retta della mensa,

si chiede di conoscere:

se risultino al Governo le motivazioni che hanno condotto l'amministrazione comunale di Arcore a non richiedere, per decenni, al proprietario di villa San Martino le spese dell'illuminazione pubblica;

se questo comportamento omissivo dell'amministrazione comunale di Arcore, nell'azione di vigilanza, non abbia espressamente violato le proprie prerogative istituzionali, il che comporterebbe violazione dei principi costituzionali della trasparenza, dell'imparzialità e della legittimità nell'azione della pubblica amministrazione e, nel caso, se non intenda immediatamente assumere le iniziative di competenza per far valere l'eventuale danno erariale commesso dalle precedenti amministrazioni di Arcore.

(4-07117)

(20 marzo 2012)

RISPOSTA. - In merito alla questione segnalata dagli interroganti, sono state acquisite informazioni per il tramite dell'Arma dei Carabinieri.

Il competente Ufficio tecnico del Comune di Arcore, in occasione dei lavori di sostituzione dell'impianto di illuminazione cittadina, eseguiti anche lungo la Via San Martino - strada pubblica da cui si dirama un tratto di strada privata che consente di accedere all'ingresso secondario della villa di proprietà dell'ex Presidente del Consiglio - ha rilevato che uno dei lampioni presenti nel tratto di strada privato risulta allacciato alla rete pubblica.

La posa in opera dell'illuminazione lungo quel tratto di strada risale agli anni '60, periodo in cui l'intera area era di proprietà comunale e conduceva ad una cascina isolata.

Per quanto riguarda la relativa spesa, che, nei decorsi anni, è stata sostenuta dall'Amministrazione comunale, si rappresenta che, di recente, sono intercorsi contatti tra l'ufficio comunale e la proprietà per raggiungere un accordo sul saldo dei pagamenti.

A tal riguardo la proprietà si è detta disponibile a saldare l'importo dovuto per il consumo di energia elettrica.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

RUPERTO

(19 novembre 2012)

FINOCCHIARO, BIANCO, D'ALIA, ADRAGNA, CASTIGLIONE, CRISAFULLI, GARRAFFA, LUMIA, PAPANIA, FIRRARELLO. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e della difesa.* - Premesso che:

l'aeroporto internazionale di Catania "Fontanarossa" dovrebbe chiudere dal 5 novembre al 5 dicembre 2012 per i lavori di rifacimento della pista, non procrastinabili poiché l'aeroporto sorge su un terreno argilloso, ricco di falde acquifere;

la chiusura dello scalo, sesto aeroporto d'Italia per traffico passeggeri e primo del Mezzogiorno, rischia di creare enormi disagi ai passeggeri poiché a tutt'oggi non è stata data dalle competenti autorità la disponibilità all'utilizzo delle piste di Sigonella, vicina aerostazione militare;

le uniche soluzioni alternative sono rappresentate dagli aeroporti di Palermo e Reggio Calabria con gli evidenti disagi che ne deriverebbero per i cittadini in termini di prolungamento della durata del viaggio e delle distanze necessarie a raggiungere Catania,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano adottare al più presto le iniziative necessarie per consentire l'utilizzo dell'aerostazione militare di Sigonella per i voli civili da e per Catania per il tempo necessario ad ultimare i lavori di rifacimento della pista di Fontanarossa, al fine di evitare che la Sicilia orientale resti priva di uno scalo aeroportuale operativo per un mese, con le inevitabili difficoltà e disagi che ne deriverebbero ed i gravi danni all'economia dell'isola, in particolare nei settori turistico ed industriale.

(4-08510)

(24 ottobre 2012)

RISPOSTA. - Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri del 20 settembre 1012.

Come è noto, l'aeroporto di Catania Fontanarossa è stato chiuso temporaneamente a causa di attività di manutenzione.

Al fine di limitare i disagi dell'utenza e garantire l'operatività dell'aviazione commerciale nel periodo di chiusura è stato ratificato tra il Ministero della difesa ed il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti un accordo interministeriale i cui contenuti sono stati formalizzati con apposito decreto sottoscritto il 4 ottobre e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 ottobre 2012, n. 254.

Il citato decreto interministeriale prevede, al fine di consentire i lavori improcrastinabili di completo rifacimento della pista di volo dell'aeroporto catanese, in via eccezionale e in deroga al decreto del Ministro della difesa del 25 gennaio 2008, concernente la classificazione degli aeroporti militari, che il traffico aereo diretto all'aeroporto di Catania "Fontanarossa" sia temporaneamente trasferito verso l'aeroporto militare di Sigonella per il periodo intercorrente dal 5 novembre al 5 dicembre 2012.

Nel decreto in parola è inoltre prevista, nell'eventualità che i lavori di rifacimento della pista dell'aeroporto di Catania Fontanarossa dovessero protrarsi oltre la data del 5 dicembre 2012, la proroga di un mese, per una sola volta, previa richiesta da parte dell'ENAC.

Per completezza d'informazione si evidenzia che detto decreto stabilisce, tra l'altro, che il traffico aereo civile sull'aeroporto militare di Sigonella è soggetto alle limitazioni ed alle restrizioni poste dall'Aeronautica militare tese a garantire il corretto svolgimento delle operazioni militari, sia nazionali che alleate, e di Stato.

Si segnala, infine, che gli oneri derivanti dall'esecuzione del decreto in esame nonché dai discendenti accordi tecnici sono a carico del gestore aeroportuale - Società SAC S.p.A.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

PASSERA

(22 novembre 2012)

FIRRARELLO. - *Ai Ministri dell'interno e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il signor Fabio Grasso è stato fra i primi 13 vincitori del concorso al Ministero dell'interno per 115 assistenti amministrativi contabili indetto con decreto ministeriale del 26 maggio 2008 ed è stato assunto in data 29 giugno 2010 e assegnato presso la questura di Lecco;

in occasione dell'assunzione erano state indicate, per via telefonica, come disponibili solo alcune sedi rispetto a quelle previste dal bando di concorso, con conseguente grave limitazione del diritto di scelta dei vincitori;

successivamente il Ministero ha ripreso la procedura per l'assunzione dei vincitori del medesimo concorso classificati nelle posizioni suc-

cessive della graduatoria e ha indicato ai candidati, conformemente alle prescrizioni del bando di concorso medesimo, la possibilità di scegliere fra tutte le sedi disponibili in tutte le regioni d'Italia, ivi compresa la sede centrale del Ministero;

il Ministero, in data 18 novembre 2011, ha ritenuto opportuno ricontattare telefonicamente i 13 primi classificati, già allocati in sedi lontane rispetto alle rispettive residenze, invitandoli ad esprimere nuovamente le proprie preferenze di riallocazione - questa volta senza limitazione di sedi - al fine di facilitare un idoneo riposizionamento della graduatoria;

il signor Fabio Grasso, al pari degli altri vincitori, indicava, a mezzo *fax*, in Catania, Siracusa, Messina, Enna e Lecco l'ordine di preferenza;

successivamente, il Ministero si è determinato a procedere esclusivamente alle assunzioni dei candidati collocatisi in posizione inferiore in graduatoria senza procedere alle riassegnazioni;

premesso, inoltre, che tale decisione, se confermata, penalizzerebbe per la seconda volta i candidati già assunti poiché li priverebbe della possibilità di scegliere la sede di destinazione fra le 115 disponibili, al pari dei candidati classificati in coda alla graduatoria,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza di quanto sopra;

se ritengano di dover intervenire al fine di riattivare la rideterminazione delle sedi di servizio secondo le disposizioni di legge e le previsioni del bando di concorso medesimo per la totalità dei vincitori del concorso;

se siano a conoscenza di eventuali negligenze poste in essere da coloro che hanno curato e predisposto i piani di allocazione delle sedi e se le stesse siano rispondenti ai criteri generali del bando medesimo oltre che alle normative in vigore.

(4-07723)

(14 giugno 2012)

RISPOSTA. - L'assistente amministrativo contabile (ora assistente economico finanziario), signor Fabio Grasso, collocatosi al 150° posto nella graduatoria del concorso a 115 posti di assistente amministrativo contabile,

è stato assunto nei ruoli di questa Amministrazione, con decorrenza 30 giugno 2010, nell'ambito di un primo contingente di 13 vincitori ed è stato assegnato alla Questura di Lecco.

In particolare, l'interessato è rientrato nel novero dei chiamati in servizio a seguito dello scorrimento della graduatoria effettuato in conseguenza della rinuncia di candidati che lo precedevano.

Alla data dell'assunzione dell'assistente amministrativo contabile, questa Amministrazione era stata autorizzata, per l'anno 2009, ad assumere solo 13 unità dei 115 vincitori del predetto concorso; né in quel momento era possibile prevedere quando si sarebbe potuto procedere all'assunzione delle restanti unità.

Pertanto in quel momento sono stati individuati i 13 uffici dell'Amministrazione con maggior carenza di organico nel profilo di interesse e in questo ambito i primi vincitori, sulla base della rispettiva posizione in graduatoria, sono stati chiamati a scegliere la sede di servizio.

Successivamente l'Amministrazione dell'Interno è stata autorizzata per gli anni 2010 e 2011 ad assumere altre 97 unità, di cui solo 81 hanno preso servizio.

Nella circostanza non si è potuto provvedere alla riassegnazione dei primi in graduatoria già assunti nel giugno 2010, stante il vincolo quinquennale di permanenza nella sede di prima assegnazione previsto dall'art. 10, comma 4, del bando di concorso.

Si soggiunge, inoltre, che è solo all'atto dell'assunzione in servizio dei vincitori di un concorso che l'Amministrazione valuta in modo compiuto le esigenze di servizio degli Uffici centrali e periferici, tenuto conto anche delle carenze degli organici provinciali.

Ai sensi dell'art. 10, comma 4, del bando di concorso, le preferenze espresse dai vincitori sono "...tenute presenti, ove possibile, dall'Amministrazione ai fini dell'assegnazione, ferme restando comunque le prioritarie esigenze di servizio...".

Pertanto, nel caso specifico, mentre nel giugno 2010 in occasione della prima assegnazione, limitata a 13 unità, la valutazione è stata effettuata solo con riferimento a pochissime sedi, prescelte tra quelle più carenti in assoluto, nel dicembre 2011 il congruo numero di assunzioni autorizzate ha consentito di effettuare una più ampia valutazione delle esigenze di servizio, estesa a quasi tutto il territorio nazionale.

Si rappresenta, comunque, che il signor Grasso, ai fini di una diversa assegnazione della sede, potrà attivare gli ordinari istituti a disposizio-

ne relativi alla mobilità del personale, non appena maturati i requisiti prescritti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

FERRARA

(21 novembre 2012)

FLERES. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

in Sicilia risiede la più grande comunità di immigrati delle Isole Mauritius. A Palermo ne risiedono circa mille, concentrati nel centro storico della città, a Catania ve ne sono tra le sei e le settemila unità;

molti mauriziani si sono sposati con italiani ed hanno una famiglia ed i figli di questa nuova generazione italo-mauriziana sono ben integrati;

in Italia non c'è un'Ambasciata delle Isole Mauritius e purtroppo i cittadini creoli residenti in Sicilia si trovano nelle condizioni di dover affrontare un viaggio a Parigi o a Londra per la richiesta del permesso di soggiorno o per qualunque altro documento,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi per istituire a Catania un Consolato onorario che supplisca alla mancanza dell'Ambasciata, in modo tale da colmare un vuoto istituzionale, e che permetta ai tanti cittadini mauriziani di risparmiare tempo e denaro.

(4-08283)

(26 settembre 2012)

RISPOSTA. - In base ai dati forniti dal Ministero dell'interno al 31 agosto 2012, la comunità delle Isole Mauritius regolarmente residente nella Regione Sicilia ammonta a 3.626 unità, di cui 2.237 presenti nella Provincia di Catania e 1.238 nella Provincia di Palermo.

L'Ambasciata a Parigi della Repubblica di Mauritius ha competenza anche sull'Italia, mentre la presenza consolare mauriziana sul nostro territorio è al momento assicurata dal suo Consolato onorario a Milano e da quello Roma. Il primo ha competenza per la Lombardia, il secondo per il resto del territorio nazionale, compresa quindi la Sicilia. Il Consolato onorario

a Roma, dopo la scadenza del mandato del suo titolare nell'agosto scorso, è al momento vacante.

Dal punto di vista normativo, l'istituzione degli Uffici consolari stranieri è regolamentata dalla Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari del 1963, il cui art. 4 stabilisce che è lo Stato d'invio a dover chiedere l'istituzione di un suo Ufficio consolare allo Stato di residenza, indicando la città che sarà sede del Consolato onorario, la classe e la circoscrizione di competenza. Lo Stato di residenza potrà accordare o meno il consenso all'apertura dell'Ufficio sulla base di valutazioni che rientrano nella sfera della sua sovranità nazionale.

Nella fattispecie, spetta quindi esclusivamente alle Isole Mauritius, nell'esercizio della loro sovranità, decidere in merito all'apertura di un Consolato - di carriera oppure onorario - in territorio italiano mentre al nostro Paese spetterebbe in seguito decidere se accogliere o meno tale richiesta. L'Italia, in assenza di una specifica richiesta della Repubblica di Mauritius al riguardo, non può quindi sollecitare l'apertura di un Ufficio consolare mauriziano né può provvedervi autonomamente, alla luce delle norme di diritto internazionale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(22 novembre 2012)

GALLONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* - Premesso che l'uso irresponsabile di bevande alcoliche e di superalcolici produce conseguenze disastrose per la salute psicofisica di ognuno, ed in particolare dei giovani e giovanissimi. Troppo spesso i ragazzi minorenni sono protagonisti di episodi spiacevoli che finiscono agli onori delle cronache per episodi in cui la loro salute e la loro vita sono esposte a grave rischio, come nella città di Bergamo dove, a fine dicembre 2011, diversi ragazzi, tra i 16 e i 17 anni, sono finiti al pronto soccorso in seguito all'eccessivo consumo di bevande alcoliche. La pessima forma di divertimento tra i ragazzi compresi nella fascia d'età dai 15 e i 19 anni, sembra sia il *binge drinking*: bere a oltranza con l'apposito scopo di stordirsi, con il potenziale rischio di un'intossicazione o, peggio, del coma etilico. L'uso abnorme e inconsapevole di bevande alcoliche e superalcolici da parte dei giovani è una piaga che non colpisce solo la città di Bergamo, ma anche numerose realtà a livello nazionale;

considerato che:

dai dati forniti dall'Osservatorio delle dipendenze della Asl di Bergamo, riferiti al 2010 e estratti in particolare dallo studio Espad-Italia (European school survey project on alcohol and other drugs) realizzato dal Consiglio nazionale delle ricerche, risulta che l'89,5 per cento della popolazione studentesca provinciale (tra i 15 e i 19 anni) ha assunto bevande alcoliche almeno una volta nella vita, in linea con le medie regionali (90,4 per cento) e nazionali (89,4 per cento); inoltre, l'82,6 per cento degli studenti della provincia ha dichiarato di aver bevuto alcolici nel corso dell'ultimo anno e il 71,5 per cento nell'ultimo mese (in Lombardia la percentuale è rispettivamente 83,5 e 70,8 per cento, in Italia 82 e 66,9 per cento); la percentuale degli studenti della provincia di Bergamo che dichiara di aver consumato alcol tutti i giorni è del 6,8 per cento, mentre in Lombardia è il 6,6 e il dato a livello nazionale è pari al 5,7 per cento;

purtroppo l'abitudine allo "sballo" aumenta durante il fine settimana e con il crescere dell'età: infatti se il 73,8 per cento dei quindicenni dice di aver consumato alcol negli ultimi 12 mesi, la percentuale cresce fino al 92,1 tra i diciannovenni, per quanto riguarda i maschi, mentre tra le femmine si passa dal 63 per cento all'85,7 per cento;

il *binge drinking* ha riguardato nel 2010 il 41,4 per cento degli studenti interpellati e il 30,8 per cento delle studentesse, che dicono di averlo praticato almeno una volta nell'ultimo mese prima del *test*,

si chiede di sapere:

quali misure il Governo intenda attuare per limitare la distribuzione di alcol tra i giovani e giovanissimi;

quali misure intenda attuare per evitare che i minori possano accedere nei locali già provvisti di alcolici acquistati all'esterno, magari presso i supermercati;

quali iniziative intenda elaborare di concerto con le associazioni del territorio per avviare o potenziare una campagna di prevenzione e sensibilizzazione su questo grave tema, sia nelle scuole che nelle famiglie - molto spesso non adeguatamente preparate ad affrontare il problema con la giusta sensibilità e le corrette modalità;

se ritenga di prevedere, nei confronti dei gestori dei locali in cui si somministrano bevande alcoliche, un inasprimento delle sanzioni amministrative che, in caso di reiterate inadempienze, portino alla sospensione della licenza per comportamenti illeciti e irresponsabili.

(4-06585)

(17 gennaio 2012)

RISPOSTA. - L'interrogante evidenzia la delicata questione del consumo di bevande alcoliche da parte dei giovani.

A tal riguardo, il *binge drinking*, ossia l'assunzione di alcol in forti quantità e in un'unica occasione (oltre cinque unità alcoliche), rappresenta un fenomeno che coinvolge un numero sempre più ampio di giovani ed assume una dimensione preoccupante.

I dati analizzati e diffusi dall'Osservatorio Nazionale Alcol dimostrano che la probabilità di consumo a rischio tra gli undici e i venticinque anni aumenta in relazione alla partecipazione ad eventi quali concerti ed eventi sportivi, nonché in relazione alla frequenza di luoghi di ritrovo quali discoteche, cinema, associazioni culturali.

Secondo l'Istituto Superiore di Sanità oltre otto milioni di italiani consumano alcolici e, tra questi, oltre quattro milioni sono *binge drinkers*, ovvero coloro che almeno una volta nel corso dell'ultimo anno hanno consumato più di sei bevande alcoliche in un'unica occasione.

Dai dati emerge, anche se non in maniera statisticamente significativa, una tendenza da parte delle ragazze sottopeso a bere secondo modalità a rischio.

Accade, infatti, che adolescenti con disturbi alimentari acquisiscano le calorie di cui hanno necessità esclusivamente dall'alcol, sommando così una doppia condizione patologica. Per questo motivo, il Dipartimento per le politiche antidroga ha dato vita, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, la Società italiana di Algologia e l'Associazione Clubs alcolisti in trattamento, ad un progetto per l'identificazione precoce del consumo a rischio di alcol e l'intervento nell'ambito dell'assistenza sanitaria primaria, ampliando le conoscenze e potenziando l'abilità professionale nei campo della prevenzione dell'abuso di sostanze alcoliche degli operatori impegnati nell'assistenza sanitaria primaria.

L'identificazione precoce del rischio, infatti, oltre prevenire l'instaurarsi della dipendenza da alcol, contribuisce a ridurre il pericolo di incidenti stradali, gli episodi di violenza in ambito familiare, gli incidenti in ambito lavorativo e, di conseguenza, la spesa socio-sanitaria.

Il Ministero della salute realizza periodicamente campagne nazionali di comunicazione per la prevenzione dei problemi alcol correlati, che sono state rivolte principalmente ai giovani in relazione alla problematica alcol e guida.

Lo stesso Ministero, negli ultimi anni, ha dato un importante sostegno alle attività di prevenzione dei problemi correlati all'alcol con l'adozione di due importanti piani programmatici di livello nazionale: il Piano Nazionale Alcol e Salute (PNAS) ed il Programma governativo "Guadagnare Salute - Rendere più facili le scelte salutan", avviati già dal 2007, d'intesa con le Regioni.

Nel Piano nazionale Alcol e Salute vengono individuate otto aree strategiche prioritarie per lo svolgimento di programmi nei territori regionali, tra le quali l'area "Informazione-Educazione", specificamente finalizzata a prevenire l'abuso alcolico giovanile tramite una collaborazione con il mondo della scuola, dalle materne alle superiori.

Interventi per la prevenzione dei problemi giovanili legati all'alcol sono contemplati anche nell'ambito del programma governativo Guadagnare Salute, finalizzato a promuovere iniziative coordinate tra diversi soggetti istituzionali per favorire l'adozione di comportamenti e stili di vita salutari.

È prevista, infatti, la realizzazione di campagne educative rivolte alla popolazione adulta, genitori ed educatori, di interventi nelle scuole, nonché di attività di sensibilizzazione e formazione dei lavoratori addetti alla distribuzione ed alla vendita di bevande alcoliche, al fine di accrescerne il senso di responsabilità in relazione al tema dell'assunzione di bevande alcoliche da parte dei giovani.

Sono stati sviluppati numerosi progetti e interventi a livello nazionale e regionale rivolti anche agli operatori del settore sanitario, oltre che ai cittadini e agli adolescenti.

Un'attenzione particolare è stata data alla comunicazione rivolta al mondo giovanile, tramite l'utilizzo di canali di comunicazione quali *social network*, *web* e *new media*, la creazione di uno specifico profilo *Facebook*, la distribuzione di materiale informativo nei luoghi di ritrovo e aggregazione giovanile, la realizzazione di uno specifico video sul tema alcol e guida.

Il Ministero della salute ha promosso, inoltre, in collaborazione con il Ministero dell'istruzione, il progetto Scuola e Salute.

Nell'ambito delle collaborazioni interistituzionali previste dal programma governativo Guadagnare Salute è stato inoltre attivato un Protocollo d'intesa tra Ministero della salute e la LegaCoop che ha condotto all'inserimento di avvertenze per la salute sui prodotti alcolici a marchio COOP, all'affissione di una specifica cartellonistica in numerosi punti vendita nella maggior parte delle Regioni italiane e all'attuazione di una politica aziendale che scoraggia la vendita ai minori di 18 anni.

Le Regioni, sulla base del Piano Nazionale, hanno realizzato i propri Piani regionali di Prevenzione con l'attivazione di progetti e interventi, molti dei quali finalizzati alla prevenzione dell'abuso di sostanze alcoliche da parte dei giovani.

Il Piano Nazionale di Prevenzione prevede anche alcune azioni di livello centrale a sostegno delle Regioni, tra cui la realizzazione di interventi di formazione degli addetti alla distribuzione di bevande alcoliche, per elevare il livello di attenzione di tale personale sul rispetto dei limiti imposti dalla legge nella somministrazione di alcol.

Per quanto riguarda l'inasprimento delle pene e delle sanzioni da comminare agli esercenti, che non rispettano i limiti legali di età previsti per la somministrazione di bevande alcoliche, si fa presente che già l'art. 689 del codice penale prevede l'arresto fino a un anno, con aumento della pena, se dal fatto deriva l'ubriachezza, e sospensione dell'esercizio in caso di condanna.

Si rappresenta che, in base alla normativa vigente, i locali notturni non possono vendere e somministrare bevande alcoliche tra le tre e le sei del mattino. Devono, inoltre, dotarsi di un precursore, cioè di un etilometro per la rilevazione volontaria del tasso alcolemico, nonché di tabelle che illustrino i danni prodotti dall'alcol.

Questi obblighi valgono anche per *pub*, alberghi e ristoranti aperti oltre le ore ventiquattro. Potranno essere autorizzate dai sindaci due sole deroghe: per la notte del 15 agosto e per quella del 31 dicembre.

L'inosservanza di tali obblighi può portare alla chiusura del locale da sette a trenta giorni e, in alcuni casi, alla sospensione della licenza.

Nelle aree di servizio non possono essere somministrate dalle ore due alle ore sei le bevande alcoliche, mentre è sempre vietata la somministrazione di superalcolici. Nella fascia oraria dalle ventidue alle sei è vietata, invece, la vendita di superalcolici per asporto.

Si segnala che dal 2010 vige per i minori di ventuno anni e per coloro che hanno ottenuto la patente B da meno di tre anni la regola alcol zero, cioè il divieto assoluto di mettersi alla guida dopo aver bevuto anche moderate quantità di alcol. I guidatori *junior* con tasso alcolemico tra 0 e 0,5 g/l possono essere sottoposti a sanzioni che raddoppiano in caso di incidente. Si può arrivare fino alla revoca delle patente e alla confisca del mezzo nei casi più gravi.

Sono state introdotte forti restrizioni anche per i minorenni sorpresi a guidare dopo l'assunzione di alcolici. I ragazzi trovati al volante di motocicli o *minicar* con tasso alcolemico tra lo 0 e 0,5 g/l non potranno conse-

guire la patente B prima dei diciannove anni. Se il tasso supera il limite di 0,5 g/l, la normativa si fa ancora più severa, spostando il termine al compimento dei ventuno anni.

Si segnala, in proposito, il progetto Guida Sicura, realizzato dal Dipartimento Politiche Antidroga in collaborazione con il Consorzio Universitario di Economia Industriale e Manageriale (CUEIM), destinato agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, che ha portato alla realizzazione di spot video contro l'alcol e la droga, al fine di diffondere la conoscenza e la consapevolezza degli effetti dell'alcol e di tutte le sostanze psico-attive sulla guida di un qualsiasi veicolo, ma soprattutto delle conseguenze, talvolta irreparabili, che ne possono derivare.

Il Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione

RICCARDI

(26 novembre 2012)

GIAMBRONE, BELISARIO, CAFORIO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

come si apprende da notizie di stampa, il Dipartimento militare di medicina legale (DMML), ex "Ospedale militare" di Palermo - organo sanitario interforze del Ministero della difesa preposto all'espletamento delle funzioni medico-legali -, sito in corso Calatafimini, sarebbe destinato all'imminente chiusura;

il futuro della vasta struttura ospedaliera sarebbe infatti segnato, sia per risparmiare sui servizi, a giudizio degli interroganti erroneamente ritenuti superflui, sia per la possibilità di realizzare, nella medesima struttura - la splendida villa Zasi del Seicento, con un grande parco e tanti padiglioni - abitazioni private o strutture alberghiere o congressuali;

considerato che risulta agli interroganti che per la struttura, sino a poco tempo fa, siano stati disposti acquisti di importanti macchinari ospedalieri ed attrezzature di ogni genere, del valore di milioni di euro: strumenti diagnostici che rimarrebbero inutilizzati all'interno di essa;

ritenuto che:

il drastico ridimensionamento dei Dipartimenti militari di medicina legale colpirà profondamente la città di Palermo e tutta l'utenza militare e civile dello stesso ospedale, determinando il probabile trasferimento dei 30 dipendenti dall'attuale DMML di Palermo al DMML di Messina, struttura

molto più piccola e meno attrezzata, in cui manca addirittura il reparto di cardiologia;

il DMML di Palermo non possa essere considerato ente superfluo, poiché ha un bacino di utenza intorno alle 25.000 unità proveniente da diverse province tra cui Palermo, Enna, Trapani, Agrigento, Caltanissetta;

la struttura palermitana, anziché esser destinata alla chiusura, potrebbe diventare un polo di visite ed esami sia per gli appartenenti alle Forze armate sia per i civili,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda rivedere la posizione assunta, ponendo in essere ogni utile azione volta al mantenimento e all'implementazione dei servizi ospedalieri già esistenti nella struttura di cui in premessa.

(4-08480)

(23 ottobre 2012)

GIAMBRONE. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che l'interrogante, in riferimento alla problematica del Dipartimento militare di medicina legale (DMML), ex "Ospedale militare" di Palermo, ha già presentato l'atto di sindacato ispettivo 4-08480, pubblicato il 23 ottobre 2012, nella seduta n. 818, ancora senza risposta;

premessi inoltre che:

a seguito dell'entrata in vigore di nuove disposizioni normative (cosiddetta *spending review* di cui al decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012) riguardanti anche il riordino della sanità militare interforze, sarebbe stata disposta la chiusura del Dipartimento militare di medicina legale di Palermo, sito in corso Calatafimi n. 404;

se tale prospettiva dovesse concretizzarsi, sul territorio siciliano resterebbe solo il DMML di Messina;

considerato che:

il Dipartimento militare di medicina legale di Palermo fornisce prestazioni professionali medico legali nei confronti dell'utenza militare e civile in ordine ai benefici legati, tra l'altro, alle leggi in materia di danni da vaccini e trasfusioni, di inabilità al lavoro, di vittime del terrorismo della criminalità organizzata, di vittime del dovere e dell'uranio impoverito. Tale

organo fornisce, inoltre, consulenza specialistica a tutti gli enti che insistono nella propria area di competenza in merito alla tutela sanitaria dei lavoratori esposti ad agenti nocivi professionali;

le attività espletate negli anni da questo Dipartimento sono sempre state svolte con comprovata competenza e professionalità, con l'obiettivo di raggiungere il massimo dell'efficienza e dell'efficacia senza trascurare i rapporti tra dipendenti e utenza. In particolare, il DMML ha sempre dimostrato un'efficace capacità operativa dello strumento militare, e un'esemplare celebrità nell'espletamento delle pratiche medico-legali e degli accertamenti presso i laboratori di analisi, radiologia, cardiologia e presso la medicina del lavoro, garantendo risultati di alto profilo a costi estremamente ridotti;

la struttura è centro di formazione culturale e dell'emergenza e della medicina legale sia per le professionalità che vi operano giornalmente, sia per la convenzione stipulata con l'Università degli Studi di Palermo per gli studenti universitari che in questa sede vengono a svolgere il tirocinio *intra* ed *extra* curriculare. Il DMML è stato e continua ad essere sede di eventi formativi di sanità pubblica e sanità militare;

la sua chiusura determinerebbe pertanto un'ingiustificata penalizzazione nei confronti della città di Palermo e di un bacino di utenza di 25.000 persone che abbraccia, oltre a tutto il personale militare e civile del Ministero della difesa (Esercito, Aeronautica, Carabinieri), anche quello del Ministero dell'interno (Polizia di Stato, Vigili del fuoco), della giustizia (Polizia penitenziaria), dell'ambiente (Guardia forestale) e dell'economia (Guardia di finanza);

le prestazioni fornite dalla struttura interessano per di più i familiari di primo grado dei militari e dei civili afferenti alle province di Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta ed Enna, oltre che alle isole di Ustica, Favignana, Pantelleria e Lampedusa;

la decisione di mantenere attivo esclusivamente il DMML di Messina appare tanto più irrazionale se si tiene conto che nell'area di competenza della struttura messinese (Sicilia orientale) coesiste un altro organo medico-legale interforze, la CMO (Commissione medica ospedaliera) distaccata di Augusta (Siracusa). Per contro, nell'area di Palermo e della Sicilia occidentale non esiste nessun altro organo di medicina legale che possa garantire la stessa capacità operativa del DMML palermitano;

considerato inoltre che:

la struttura del DMML di Palermo è allocata strategicamente al centro della città e su due assi viari principali (incrocio tra corso Calatafimi e viale Regione Siciliana) che consentono un rapido accesso sia dall'aero-

porto, che dalla stazione centrale e dal porto (e, prossimamente, con la realizzazione della metropolitana della città, da qualunque parte di questa);

proprio in virtù di tale ubicazione strategica, è attualmente predisposta nella struttura una zona atterraggio elicotteri, posti letto e supporto logistico dedicata all'attività della protezione civile e destinata all'utilizzo in casi di gravi emergenze di rilevanza regionale;

la chiusura creerebbe un vuoto incolmabile, stanti le attuali strutture militari, in termini di servizio sanitario di medicina legale e preventiva, con particolare riferimento agli ambulatori (analisi, radiologia, servizio di medicina del lavoro), utili sia alle commissioni mediche che al bacino di utenza esterna delle altre caserme. L'attività svolta da questi ambulatori rappresenta di fatto il naturale motore di tutte le attività sanitarie della Sicilia occidentale e, pertanto, il presupposto indispensabile per un'efficace capacità operativa dello strumento militare;

scongiurare la chiusura di questa realtà vuol dire, quindi, non solo salvaguardare l'attività medico-legale e l'aderenza sanitaria a tutto il territorio della Sicilia occidentale, ma anche consolidare i tanto richiamati principi di efficienza ed economicità operativa della macchina pubblica;

la perdita del DMML di Palermo, oltre a causare notevoli disagi per il personale fruitore e gli aventi diritto, si tradurrebbe nella scomparsa di un ulteriore pezzo dello Stato in una città come Palermo, che lotta giornalmente per la sua affermazione,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda adottare per garantire la sopravvivenza del DMML palermitano e la salvaguardia delle professionalità amministrative, sanitarie e tecniche presenti nella struttura, stante la necessità di assicurare i più alti livelli di economicità amministrativa e di efficienza operativa in una grande e strategica area come quella di Palermo e della Sicilia occidentale.

(4-08637)

(8 novembre 2012)

RISPOSTA.^(*) - Si risponde congiuntamente ad entrambe le interrogazioni 4-08480 e 4-08637, in quanto attinenti ad analoga tematica.

La questione sollevata con l'atto in discussione rientra nel più ampio quadro del processo di ristrutturazione e snellimento dell'organizzazione

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

militare, caratterizzato da vari provvedimenti di soppressione, accorpamento e riorganizzazione delle strutture, avviato da alcuni anni e tuttora in divenire, in attuazione di una serie di atti normativi, tesi a meglio modulare le Forze Armate alle nuove esigenze.

Tale processo è volto ad ottimizzare tutte le componenti delle Forze armate, ossia quelle di vertice, dell'area operativa-logistica, dell'organizzazione territoriale e della formazione.

In sostanza, si intende perseguire soluzioni tese ad ottenere un migliore rapporto costo/efficacia, attraverso la soppressione di strutture ormai non più funzionali, nonché la ridefinizione delle funzioni di Comandi/Enti e il loro accorpamento, per quanto possibile, in chiave interforze e, comunque, di non sovrapposibilità funzionale e territoriale.

Nell'ambito della più ampia revisione dello Strumento militare, il riordino della Sanità militare riveste particolare importanza, trattandosi di un settore strategico ad alta valenza operativa per l'assolvimento delle missioni internazionali.

Sulla base delle specifiche esigenze, emerse nel corso dei lavori del Gruppo di Studio Interforze e di riunioni con i Vertici delle Forze armate/Arma dei Carabinieri, nonché sulla base delle proposte di riordino già allo studio, sin dall'anno 2005, in ambito Difesa, è stato predisposto un Progetto di riordino che individua e riassume, per aree funzionali, i provvedimenti e/o gli obiettivi da perseguire

Lo scopo principale è quello di riorganizzare le strutture sanitarie attraverso la loro razionalizzazione in senso interforze onde aumentarne l'efficienza e - come già detto - il rapporto costo/efficacia.

Come preannunciato nel corso dell'audizione "Sulle linee programmatiche del Dicastero", tenutasi il 1° dicembre 2011 presso le Commissioni congiunte 4a Senato e IV Camera, "Bisogna intervenire sullo strumento militare per un ulteriore passo di riconfigurazione che non potrà non investire il sito dimensionamento, le sue strutture e il suo assetto organizzativo (...). Si tratta di una linea che deve essere condivisibile proprio perché portata avanti con rigore, ma anche con equità e trasparenza".

In particolare, l'area della medicina legale è interessata da un complesso ridimensionamento.

Tra i provvedimenti delineati è previsto che i Dipartimenti Militari di Medicina Legale (DMML) di Torino e di Palermo vengano riconfigurati in modo tale che uno dei due, ancora da scegliere, dovrà divenire un polo diagnostico e ambulatoriale e l'altro entrerà a far parte delle strutture di aderenza sanitaria (poliambulatori, laboratori, ecc.).

Per completezza d'informazione, si rende noto, altresì, che nell'ambito del riordino della Sanità militare è previsto il mantenimento a Palermo del Centro di Selezione per il Reclutamento per continuare ad assicurare un polo di riferimento, in un'area dove il numero delle adesioni ai concorsi per l'immissione nelle Forze armate rimane significativo.

Quanto al reimpiego del personale militare e civile, com'è consuetudine della Difesa nell'affrontare le delicate tematiche connesse alla riorganizzazione delle proprie strutture ordinarie, anche la questione relativa al futuro del Dipartimento Militare di Medicina Legale di Palermo è stata oggetto di opportuna valutazione.

Nello specifico, per il personale militare, in analogia con quanto esperito per le soppressioni/riconfigurazioni sino ad oggi attuate, verranno adottati gli opportuni provvedimenti affinché siano temperate le aspettative del personale interessato con quelle istituzionali, esaminando, comunque, tutte le situazioni personali/familiari che saranno rappresentate.

Analogamente, si procederà nei riguardi del personale civile, nell'ambito delle procedure di reimpiego previste dalle vigenti disposizioni normative e contrattuali.

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(19 novembre 2012)

NEGRI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* - Premesso che:

il signor Donato Pastore, ex maresciallo dei Carabinieri del Raggruppamento operativo speciale (ROS), servizio centrale di Roma, già diretto dal generale Giampaolo Ganzer, a seguito della sua richiesta di trasferimento al CESIS (ex Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza, ora DIS), formalizzata in via gerarchica nell'anno 2002, ritiene di aver subito una serie di comportamenti ed atti persecutori nell'ambito del ROS, volti a indurlo a desistere dal trasferimento richiesto;

l'ex maresciallo Pastore si è opposto con fermezza a tali atti e comportamenti, formalmente denunciati;

la vicenda ha dato luogo a procedimenti penali di natura esclusivamente militare, con condanna per disobbedienza (poiché ometteva di sottoscrivere per presa visione la propria scheda valutativa e la notifica del

provvedimento di trasferimento in quanto non riceveva chiarimenti in merito ai comportamenti lesivi subiti), per il rifiuto, durante la pendenza del primo procedimento, di accettare il trasferimento e l'incorporazione ad altro reparto (in quanto non aveva conoscenza dell'esito del ricorso presentato in opposizione al trasferimento stesso), e di restituire l'arma in dotazione senza un preciso ordine scritto;

tali procedimenti sono culminati nel febbraio 2011 nel congedo d'ufficio del maresciallo Pastore dall'Arma dei Carabinieri;

considerato che l'ex Maresciallo Donato Pastore ha subito un gravissimo danno personale, professionale, economico e morale da tale vicenda, con la perdita del posto di lavoro e della relativa fonte di reddito oltre a ingenti spese legali,

si chiede di sapere quali interventi di competenza il Governo ritenga di porre in essere per garantire la ripresa lavorativa dell'ex maresciallo al fine di superare le ingiustizie subite e riavviare il proprio percorso professionale.

(4-08076)

(1° agosto 2012)

RISPOSTA. - Si rende noto che i procedimenti penali avviati nei confronti dell'ex Maresciallo dei Carabinieri, di cui è cenno nell'interrogazione in esame, nel dicembre 2009 sono stati unificati in appello, dalla Corte militare d'Appello di Roma.

In tale sede l'interessato è stato condannato alla pena complessiva di 8 mesi di reclusione militare per disobbedienza aggravata e diserzione aggravata ed è stata, altresì, confermata la pena accessoria della rimozione del grado.

In data 15 febbraio 2011, la competente Direzione Generale per il Personale Militare della Difesa ha irrogato, nei confronti dell'ex militare, la sanzione della perdita del grado, ai sensi dell'articolo 866 del decreto legislativo n. 66 del 2010.

A seguito della definitività della condanna, non è possibile porre in essere le iniziative richieste dalla interrogante.

Per completezza d'informazione, si rende noto che non sussiste alcun nesso tra l'istanza di trasferimento al CESIS (ex Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza), presentata dall'interessato nel 2002, e

i fatti che hanno portato alla condanna definitiva pronunciata dalla Corte militare d'appello di Roma.

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(26 novembre 2012)

PEDICA, BELISARIO. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* - Premesso che:

nel corso dell'anno 2006, la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma, nell'ambito delle indagini da effettuare per l'eventuale realizzazione di costruzioni adibite a edilizia residenziale privata, riscontrava all'altezza del chilometro 8,500 della via Flaminia il rinvenimento di un tratto dell'antica via;

dopo circa due anni, in occasioni di nuovi sopralluoghi, ci si è trovati di fronte al ritrovamento di nuovi tratti dell'antica via Flaminia, di diversi edifici funerari e del mausoleo di Marco Nonio Macrino, generale romano dell'epoca dell'imperatore Marco Aurelio;

secondo quanto riferito agli interroganti, di tale monumento risultavano conservati il basamento, gran parte della decorazione architettonica e l'incisione dedicatoria e, proprio per l'entità di tale scoperta, si decideva di proseguire gli scavi archeologici sotto la tutela, anche economica, del Ministero per i beni e le attività culturali;

risulterebbe che a distanza di quasi 5 anni nessun provvedimento sia stato emanato per la dichiarazione dell'importanza di tale ritrovamento, ma che, al contrario, siano state addirittura attivate conferenze volte alla pianificazione di palazzine nella medesima area, pur senza la definizione di un margine spaziale per il rispetto di un'adeguata distanza dalla zona interessata;

considerato che:

studiosi e intellettuali di fama internazionale si sono più volte interessati alla questione, nella considerazione di una scoperta di elevato interesse storico e culturale e, per questo, degna di tutela;

il procedimento di dichiarazione, ai sensi dell'art. 14, comma 2, del decreto legislativo n. 42 del 2004 (recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137"),

deve contenere "gli elementi di identificazione e di valutazione della cosa risultanti dalle prime indagini", senza che sia in alcun modo previsto che esse debbano avere carattere definitivo;

il codice dei beni culturali non attribuisce il potere d'impulso solo ai proprietari di beni, nel senso civilistico del termine, bensì a tutti coloro che, riconoscendosi in una specifica comunità, stabiliscono che la tutela di quel bene sia certamente affine alla propria identità culturale;

in data 9 gennaio 2012, l'associazione onlus "Italia Nostra", operante nel settore della tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della nazione, inviava all'attenzione del Ministro competente e del Soprintendente per i beni archeologici di Roma, una richiesta di verifica d'interesse culturale *ex art. 12* del decreto legislativo n. 42 del 2004 della zona oggetto di ritrovamenti storici;

tale richiesta si spingeva sino alla ritenuta necessità di identificare un'area inedificabile di rispetto dei beni archeologici rinvenuti, non inferiore a 150 metri, al fine di garantire la leggibilità dei monumenti ritrovati e loro fruizione pubblica, anche attraverso l'eventuale realizzazione di parchi tematici;

si accompagnava alla richiesta una diffida rivolta ai soggetti destinatari, affinché non si pregiudichi l'area in oggetto con la prosecuzione delle edificazioni progettate, e l'istanza di concludere il procedimento di verifica dell'interesse culturale entro i 120 giorni dal ricevimento dell'atto stesso;

successivamente alla richiesta, in data 1° marzo 2012, la Soprintendenza speciale per i beni archeologici si apprestava a rispondere ai rilievi sollevati dall'associazione intervenuta, adducendo un interesse, anche collettivo, alle azioni di tutela previste al fine di conservare ed eventualmente disporre del sito archeologico della Flaminia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare al fine di restringere i tempi sull'*iter* procedurale per l'apposizione del vincolo archeologico per la tutela del richiamato tratto della via Flaminia ritrovato a via Vitorchiano a Roma;

se e quali siano gli interventi previsti relativamente all'ampiezza dell'area che si intende rendere inedificabile e alle misure necessarie per la pubblica fruizione degli stessi beni, anche in considerazione delle richieste avanzate e dell'importanza di tali ritrovamenti a scopo di attività di ricerca.

(4-07099)

(15 marzo 2012)

RISPOSTA. - In merito al presente atto parlamentare, con il quale l'interrogante chiede quali iniziative il Governo intenda assumere per restringere i tempi dell'*iter* procedurale per l'apposizione del vincolo archeologico sul tratto compreso tra l'antica via Flaminia e via Vitorchiano, nel XX Municipio di Roma, e quali interventi siano previsti relativamente all'ampiezza dell'area che si intende rendere inedificabile e alle misure necessarie per la pubblica fruizione della stessa, si rappresenta quanto segue.

A seguito dell'avvio del procedimento di tutela diretta dell'area in esame, da parte della competente Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma in data 23 febbraio 2012, l'Associazione "Italia Nostra" ha presentato, il 18 maggio 2012, alcune osservazioni, relative alla necessità di un ampliamento della zona da sottoporre a vincolo diretto, parzialmente accolte dalla Soprintendenza.

Di conseguenza, è stata ampliata l'estensione dell'area da assoggettare a tutela diretta, in considerazione del fatto che, sulla scorta di recenti acquisizioni di reperti, l'antica via Flaminia ed alcuni sepolcri, ad essa adiacenti, proseguono oltre i limiti finora accertati con lo scavo archeologico.

Ciò ha comportato la necessità di riavviare il procedimento di vincolo, sia nei confronti del Comune che dei privati; il predetto procedimento si è recentemente concluso e, conseguentemente, in data 15 ottobre 2012, è stato emesso decreto di vincolo archeologico diretto, ai sensi degli articoli 10 e 12 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Per quanto attiene, viceversa, alla tutela indiretta, va precisato che la Soprintendenza citata procederà a formulare una proposta di tutela indiretta intorno all'area archeologica, a seguito della quale la competente Direzione regionale provvederà ad assumere adeguate determinazioni.

Gli scavi nell'area interessata sono ancora in corso, ove le condizioni di sicurezza lo consentono, in considerazione della distanza dalla linea ferroviaria e dall'argine del fiume Tevere.

Riguardo, poi, all'importanza del sito, va ricordato che le indagini sono state affiancate in tempo reale da approfondimenti scientifici e ricostruzioni storiche, sfociati in comunicazioni, sia pur preliminari dato lo stato dell'arte, in prestigiose sedi scientifiche e, precisamente:

1) 2 marzo 2009: comunicazione a Brescia, patria del senatore Macrino, dei primi risultati delle indagini;

2) maggio 2009: comunicazione Rossi/Gregori presso la Pontificia Accademia Romana di Archeologia seguita da pubblicazione, nel 2010, nei Rendiconti dell'Accademia medesima, volume 82, pp. 109-120;

3) maggio 2010: comunicazione e partecipazione al dibattito in occasione della Giornata di Studi a Parigi "*Déconstruction et démontage sur les chantiers médiévaux et moderne*" presso *Université Paris I, Panthéon Sorbonne*;

4) è in fase di stampa il volume dal titolo: "Sulla via Flaminia/II sepolcro di Marco Nonio Macrino" per i tipi di Mondadori-Electa;

5) sono in corso tesi di laurea, presso l'Università La Sapienza di Roma - Cattedra di Restauro dei Monumenti, tenuta dal Prof. Giovanni Carbonara, su progetti di copertura del sito.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(23 novembre 2012)

PERDUCA, PORETTI. - *Al Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* - Considerato che al Ministro in indirizzo sono state conferite le deleghe relative ai giovani, alla famiglia, alle adozioni dei minori italiani e stranieri, ampliando quindi le sue competenze al settore dell'integrazione degli stranieri, nonché a quello della coesione della società italiana intesa in senso lato; al detto Dipartimento faranno capo le deleghe per le politiche contro la tossicodipendenza, al servizio civile, contro la discriminazione religiosa, razziale ed etnica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia deciso chi sostituirà il dottor Serpelloni come direttore del Dipartimento nazionale politiche antidroga (DNPA);

se non ritenga opportuna una modifica del DNPA in Dipartimento nazionale di politiche legate alla prevenzione, cura e contrasto degli effetti derivanti dalle sostanze stupefacenti;

se non ritenga opportuno valutare l'operato del DNPA anche in termini di costi e con particolare attenzione alla panoplia di iniziative mediatiche lanciate da chi lo ha preceduto che non hanno mai trovato alcun riscontro scientificamente valido che ne comprovasse l'efficacia;

se non sia il caso di avviare una generale valutazione della legislazione vigente in materia di sostanze stupefacenti in vista della sesta Conferenza nazionale sulle droghe, che tenga di conto del contributo di tutti coloro i quali in Italia e in Europa da anni operano per arrivare, se non altro, a un approccio socio-sanitario che promuova le migliori pratiche nella cura dell'uso problematico di sostanze stupefacenti.

(4-06455)

(21 dicembre 2011)

RISPOSTA. - Gli interroganti chiedono notizie in merito all'operato del Dipartimento nazionale delle politiche antidroga (DPA).

Riguardo al primo quesito posto dagli interroganti, la questione è superata dal momento che il dottor Serpelloni è stato confermato a capo del Dipartimento.

Per quanto attiene invece al DPA, si ricorda che tale struttura ha il compito di coordinare le attività di prevenzione, cura e recupero delle persone tossicodipendenti, con un approccio integrato anche con le attività di contrasto, non solo degli effetti derivanti dalle sostanze stupefacenti, ma anche del traffico, dello spaccio e della coltivazione illecita di piante di cannabis (sia essa domestica sia su larga scala).

L'operato del DPA sia in termini di costi che di attività svolte è costantemente valutato mediante opportune attività di controllo progettuale che utilizzano stabilmente, oltre alle valutazioni di tipo contabile, anche indicatori di esito, riferito a ciascun obiettivo ottenuto nei vari progetti.

Il DPA svolge iniziative mediatiche di tipo informativo istituzionale, riferite alle attività, in ambito nazionale e internazionale, in un'ottica di prevenzione sui danni derivanti dall'uso di sostanze stupefacenti e dell'abuso alcolico.

L'efficacia di informare sempre più precocemente possibile, soprattutto le giovani generazioni, dei danni derivanti dall'uso di cannabis, cocaina, eroina e dalle altre droghe in commercio, è dimostrata anche da numerosi studi degli ultimi quaranta anni.

Quanto alla valutazione sull'attualità della normativa vigente in materia di sostanze stupefacenti, alcuni aspetti appaiono migliorabili, come ad esempio, la riforma dell'art. 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 relativamente alla reintroduzione dell'alternativa alla sanzione amministrativa, con l'accesso e la cura presso i Sert, cosa peraltro su cui il DPA sta lavorando da mesi con uno specifico gruppo di lavoro interministeriale.

Quanto al problema della detenzione per reati collegati all'uso di droga, si ribadisce quanto espresso già il 21 febbraio 2012, in occasione nell'incontro bilaterale Italia - Stati Uniti sulle tossicodipendenze a Roma. Si ritiene necessario valorizzare ancora di più, con gli attuali sistemi di cura e riabilitazione, il pieno recupero e reinserimento sociale e lavorativo della persona tossicodipendente e che in tale quadro occorrerebbe riflettere sui servizi e sulle misure alternative al carcere, che devono avere sempre come obiettivo principale il trattamento precoce della tossicodipendenza e la reale riabilitazione della persona.

Riguardo all'approccio socio-sanitario e alle *best-practices* da attuare, anche queste sono oggetto di attenta e costante valutazione da parte del DPA, che ha cercato di promuovere approcci innovativi e scientificamente orientati per migliorare tali pratiche.

Nel corso di questi anni infatti il DPA ha realizzato e diffuso delle linee di indirizzo in tema di: cocaina e minori; progetto EDU per una scuola senza droghe; misure ed azioni concrete per la prevenzione delle patologie correlate all'uso di sostanze stupefacenti; *screening* e diagnosi precoce delle principali patologie infettive correlate all'uso di sostanze stupefacenti; uso di cocaina e lesioni distruttive - linee di indirizzo per gli specialisti otorinolaringoiatri e linee di indirizzo per l'incremento della fruizione dei percorsi alternativi al carcere.

Il Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione

RICCARDI

(26 novembre 2012)

PERDUCA, PORETTI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

il 26 settembre 2012 si è svolto presso il Comando interregionale di Carabinieri di Pastrengo il Consiglio intermedio della Rappresentanza militare (CoIR) un incontro tra i delegati dei CoBaR confluenti un incontro fra le delegazioni degli organismi della rappresentanza militare dell'Arma dei carabinieri (CoCeR Carabinieri, CoIR "Pastrengo", CoBaR Lombardia, CoBaR Piemonte VA, CoBar Liguria);

al termine della riunione la quasi totalità dei convenuti ha approvato un documento in cui si legge «Premesso che ciò che è mancato in questi anni al personale militare non è stata tanto la possibilità di iscriversi ciascuno ad un proprio sindacato, quanto la possibilità di distinguere, sul piano delle responsabilità, quali scelte dovessero essere proprie della organizzazione gerarchica e quali invece proprie dell'organismo elettivo. Tali limiti non sempre hanno consentito alla rappresentanza militare di essere considerata, dal personale, come effettivo strumento di tutela ed hanno portato alla costituzione di associazioni che rivendicano la necessità di dare vita a strutture ad essa alternative, più tipicamente sindacali e maggiormente rappresentative degli interessi del personale; considerato che sembra banale affermare che qualsiasi Organismo di Rappresentanza non può che auspicare l'approvazione di una legge di riforma della Rappresentanza militare che sia, in senso generale, quella che può dare le migliori garanzie di autonomia, possibilità rappresentativa e di tutela dei diritti del personale rappresentato; atteso che nel confermare le valutazioni già espresse dal CoIR Pastrengo del precedente mandato i sottoscritti delegati ritengono doveroso ribadire la necessità di una radicale riforma della Rappresentanza Militare in termini estensivi delle attuali competenze, funzioni e ruolo; visto che l'attuale normativa di riferimento, ancorché da definire, risulta ancora priva del necessario pluralismo, troppo limitata nella possibilità di negoziazione interna ed esterna e che non viene incontro alla esigenza di maggiore tutela legale del singolo e della collettività militare; letto l'art. 1479 (già art. 20 della legge 382/78), che vieta comportamenti assunti *ex ante*, a scopo intimidatorio, "diretti a condizionare o limitare l'esercizio del mandato" e, di fatto, non reprime atti e comportamenti punitivi esercitati *ex post*, ossia quale ritorsione della gerarchia nei confronti dei delegati. In altri termini, manca un mezzo di difesa giudiziale dell'organismo in quanto portatore di interessi collettivi, in analogia a quanto previsto dall'art. 28 dello Statuto dei lavoratori. Chiedono al Co.Ce.R. carabinieri ed al Co.I.R. Pastrengo di deliberare condividendo le valutazioni espresse ed attivandosi in tutte le Sedi Istituzionali ritenute opportune facendosi interpreti dell'esigenza di: c) rimuovere gli ostacoli all'effettivo esercizio della libertà di associazione e di espressione posti ai componenti delle Forze Armate; d) ottenere la calendarizzazione dell'argomento ed una rapida approvazione della legge di riforma della Rappresentanza Militare tale da garantire uno strumento di tutela effettiva, di tipo sindacale, a garanzia non solo dei militari ma anche, e soprattutto, dei superiori interessi dell'Istituzione e della democrazia»;

sulla questione dei diritti sindacali sono numerosi gli atti di sindacato ispettivo che ancora attendono le dovute risposte e, mentre i silenzi del

Ministro in indirizzo si fanno sempre più evidenti, le richieste di estendere il diritti sindacali anche al personale militare, e in particolare al personale dell'Arma dei carabinieri, si fanno sempre più frequenti negli atti degli stessi organismi rappresentativi che, riconoscendo i propri limiti, riservano particolare attenzione all'argomento e costanza nella sua promozione;

l'estensione dei diritti sindacali anche per il personale militare è divenuta nel tempo una necessità improcrastinabile per far fronte all'acclarata inutilità degli organismi della rappresentanza militare a livello centrale e volta a dare al medesimo personale quelle irrinunciabili garanzie sociali e civili capaci di coinvolgerlo quale soggetto attivo della vita e dello sviluppo del Paese;

lasciare i militari in balia degli interessi personali di un manipolo di satrapi che, in quanto membri del Consiglio centrale della rappresentanza militare, mirano a giudizio degli interroganti costantemente a soddisfare l'interesse personale e non quello dei propri rappresentati, equivale a negare i diritti che la Costituzione riconosce indistintamente a tutti i cittadini, militari compresi;

le organizzazioni sindacali finanziano le proprie attività e quelle dei delegati con i proventi del tesseramento degli iscritti mentre le rappresentanze militari gravano interamente sul bilancio della Difesa e quindi direttamente sui contribuenti,

si chiede di sapere:

quali immediate azioni intenda intraprendere affinché i diritti sindacali siano riconosciuti anche al personale militare e in caso ostativo quali siano le ragioni;

se ritenga corretto che i cittadini italiani siano gravati delle ingenti spese necessarie al funzionamento degli organismi della rappresentanza militare e se non ritenga invece opportuno ripartirle fra tutti i militari ovvero chiedere ai medesimi una contribuzione volontaria per il mantenimento dei propri rappresentanti e delle loro attività.

(4-08433)

(17 ottobre 2012)

RISPOSTA. - Si tiene a precisare che il Dicastero ha fornito riscontro a numerosi atti di sindacato ispettivo, presentati nei due rami del Parlamento, relativi alla questione dell'estensione dei diritti sindacali al personale militare.

Tanto precisato, con riferimento al primo quesito evidenziato nell'atto e relativo alle "ingenti spese necessarie al funzionamento degli organismi della rappresentanza militare", si rende noto che, da tempo, il Dicastero è impegnato nella ricerca di soluzioni che possano garantire, da un lato, la sostenibilità delle spese di missione dei delegati del Consiglio centrale di rappresentanza e, dall'altro, il pieno funzionamento dell'istituto.

Va fatto, altresì, presente come la Difesa, in un clima generale di contenimento della spesa pubblica, non possa prescindere dal mantenere un atteggiamento prudente improntato a ricondurre, entro limiti sostenibili, anche le spese relative al funzionamento della rappresentanza militare.

Con riferimento, invece, al secondo quesito relativo alla possibilità "di estendere i diritti sindacali anche al personale militare", come già accennato in premessa, il Dicastero si è già espresso in riscontro a numerosi atti di sindacato ispettivo, sottolineando come le restrizioni per il personale militare fossero previste dall'articolo 1475 del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, oltre ad essere costituzionalmente legittime.

Infatti, la Corte costituzionale, con sentenza n. 449 del 1999, ha sancito la legittimità di tali restrizioni, sostenendo con peculiari osservazioni che "Se è fuori discussione, infatti, il riconoscimento ai singoli militari dei diritti fondamentali, che loro competono al pari degli altri cittadini della Repubblica, è pur vero che in questa materia si deve considerare soltanto il rapporto di impiego del militare con la sua amministrazione e, quindi, l'insieme dei diritti e dei doveri che lo contraddistinguono, e delle garanzie (anche di ordine giurisdizionale) apprestate dall'ordinamento. Qui rileva nel suo carattere assorbente il servizio, reso in un ambito speciale, come quello militare (articolo 52, primo e secondo comma, della Costituzione)".

Quindi, il giudice costituzionale ha ritenuto che l'assoluta specialità della funzione svolta dalle Forze armate, la tipicità di tale organizzazione, la coesione interna, la massima operatività e neutralità della stessa, potessero garantire il rispetto delle prescrizioni contenute nell'articolo 52 della Costituzione in tema di dovere del cittadino di difesa della Patria.

Pertanto in considerazione di quanto sopra esposto, non si ritiene possibile porre in atto le immediate azioni richieste dagli interroganti.

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(26 novembre 2012)

PERDUCA, PORETTI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

l'art. 7, comma 1, del decreto legislativo 30 maggio 2003, n. 193, prevede che: «A decorrere dal 1° gennaio 2005, agli ispettori capo e qualifiche e gradi corrispondenti delle Forze di polizia e delle Forze armate che maturano dieci anni di anzianità nella qualifica o grado, è attribuito, dal giorno successivo al compimento del suddetto requisito, il trattamento economico previsto per gli ispettori superiori-sostituti ufficiali di pubblica sicurezza e qualifiche e gradi corrispondenti con meno di otto anni di anzianità nella medesima qualifica o grado»;

l'art. 5, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1995, n. 394, dispone che: «A decorrere dal 1° dicembre 1995, [...] Nella Tabella che segue, le anzianità di servizio del personale indicate a fianco dei vari gradi sono riferite agli anni di servizio comunque prestato»;

il foglio di Persomil - IV Reparto 15^a Divisione - prot. n. M_D GMIL IV 15 4 0574912 del 28 novembre 2008 ha precisato che la clausola di salvaguardia economica «(...) adegua non solo lo stipendio iniziale, ma anche tutti gli altri istituti economici fissi, continuativi ed accessori»;

il trattamento economico dei militari, per effetto del combinato richiamato, ha quindi una doppia progressione in funzione del grado rivestito o attribuito e dell'anzianità di servizio militare;

l'istanza datata 5 marzo 2012 del Capo di prima classe Francesco Schiavone - inviata con il foglio della Maristaer di Grottaglie (Taranto) prot. n. 6/3418 del 12 marzo 2012 a Maricommi di Taranto - intesa ad ottenere la progressione del trattamento economico accessorio nel grado attribuito per aver superato i 25 anni di servizio militare non ha sortito alcuna risposta, nonostante la diffida datata 5 luglio 2012 - inviata con il foglio della Maristaer di Grottaglie (Taranto) prot. n. 6/8631 dell'11 luglio 2012,

si chiede di sapere quali immediate iniziative intenda adottare affinché la Maricommi di Taranto attui il combinato normativo in premessa e adotti i conseguenti provvedimenti a favore del richiamato militare.

(4-08434)

(17 ottobre 2012)

RISPOSTA. - Si conferma la correttezza del trattamento economico, sia fisso che eventuale, che la Direzione di Commissariato della Marina di Taranto sta corrispondendo al Sottufficiale citato nell'atto.

In particolare, tale trattamento è quello da Maresciallo Capo omogeneizzato a Primo Maresciallo.

Al riguardo, va precisato che per l'attribuzione dello stipendio da Primo Maresciallo con 25 anni di servizio militare, sono richiesti due requisiti: la promozione al grado di Primo Maresciallo e 25 anni di servizio militare.

Poiché il militare in argomento non riveste ancora il grado di Primo Maresciallo, non è possibile attribuirgli l'emolumento corrispondente al grado di Primo maresciallo con 25 anni di servizio, come dallo stesso richiesto.

Si rende noto, infine, che alle istanze citate nell'atto è stato fornito riscontro, da parte degli enti competenti.

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(16 novembre 2012)

POLI BORTONE. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

la legge 23 dicembre 1998, n. 448, e successive modificazioni, e il decreto ministeriale 5 novembre 2004, n. 292, prevedono misure di sostegno per il settore televisivo locale, consistenti in contributi che vengono annualmente erogati dal Ministero dello sviluppo economico sulla base di graduatorie regionali redatte (con riferimento ai dipendenti occupati e ai fatturati conseguiti dalle imprese televisive locali interessate) dai Corecom, Comitati regionali per le comunicazioni, a seguito di bando di gara che lo stesso Ministero deve emanare entro il 31 gennaio di ogni anno;

tali misure di sostegno, che hanno contribuito, negli anni, alla crescita e allo sviluppo delle imprese televisive locali nell'ottica di sostenere l'informazione locale di qualità, sono importantissime nell'attuale momento in cui le imprese televisive hanno dovuto affrontare rilevanti investimenti per la transizione al digitale e in considerazione della situazione di crisi del mercato pubblicitario;

i procedimenti per l'erogazione dei contributi statali stanno, tuttavia, subendo gravissimi inaccettabili ritardi, con evidenti ripercussioni anche per l'occupazione lavorativa nel comparto (sono molte le imprese che

hanno richiesto la cassa integrazione in deroga e che hanno avviato procedimenti di licenziamento collettivo);

considerato che:

il Ministero, nonostante tutti i Corecom abbiano redatto le rispettive graduatorie regionali fin dal mese di settembre 2012, non ha ancora provveduto alla pubblicazione del decreto di ripartizione tra i vari bacini di utenza dello stanziamento relativo all'anno 2011 (occorre, peraltro, considerare che in caso di ritardo di uno o più Corecom, il Ministro potrebbe definire un riparto in acconto);

inoltre, non ha ancora provveduto alla pubblicazione del decreto di ripartizione tra i vari bacini del saldo dei contributi relativi all'anno 2010 (con riferimento al quale è stato, ad oggi, stanziato e corrisposto solo un acconto) che, in mancanza di immediato intervento, rischiano la perenzione;

infine, il Ministero non ha ancora emanato il bando relativo alle misure di sostegno per l'anno 2012 (nonostante, ai sensi dell'articolo 1, comma , del decreto ministeriale 5 novembre 2004, n. 292, tale bando dovesse essere emanato entro il 31 gennaio 2012),

si chiede di sapere quali siano le ragioni di tali ritardi, le modalità con le quali il Ministro in indirizzo intenda porvi rimedio, nonché quali siano i tempi nei quali i provvedimenti verranno adottati.

(4-08639)

(8 novembre 2012)

RISPOSTA. - Il Ministero è pienamente consapevole dell'importanza delle misure di sostegno in favore dell'emittenza locale e del loro contributo alla crescita editoriale e occupazionale per le imprese del settore.

Nel rispondere alle richieste degli interroganti, si fa presente che il 30 ottobre scorso sono stati firmati dal Ministro sia il decreto di ripartizione tra i vari bacini di utenza dell'integrazione relativa all'anno 2010 (pari a 13.335.408 euro), sia il decreto di ripartizione dello stanziamento relativo all'anno 2011 (avente un ammontare pari a 95.929.331 euro).

Nella tempistica di emanazione di tale ultimo provvedimento si è dovuto tener conto di una sentenza del Consiglio di Stato (1683/2011), la quale ha comportato il rifacimento di gran parte delle graduatorie da parte dei Corecom di diverse Regioni.

L'ultima di esse, quella della Regione Campania, è stata trasmessa in via provvisoria alla Direzione competente del Ministero il 21 settembre scorso. Trascorsi i 30 giorni previsti dalla normativa vigente (ai sensi dell'art. 5 del decreto ministeriale n. 202 del 2004) per rendere definitiva tale graduatoria, il Ministro, come già detto, ha sottoscritto, in data 30 ottobre scorso, il provvedimento.

Quanto all'integrazione relativa all'anno 2010, si fa presente che l'importo di 13.335.408 euro indicato è parte della complessiva somma di 50 milioni di euro, derivanti dalle economie accertate *ex lege* n. 488 del 99 ripartite nel triennio 2012/2014, in applicazione di quanto previsto dall'art. 2, comma 237, della legge n. 191 del 2009.

Essendo state già espletate le procedure di registrazione presso la Corte dei conti, saranno a breve emessi i mandati di pagamento relativi ad entrambi i provvedimenti citati, dopo i tempi previsti dalla pubblicazione dei piani di riparto sulla Gazzetta Ufficiale.

Si evidenzia peraltro che, ai fini della predisposizione dei mandati di pagamento, ai sensi della recente legge n. 183 del 2011, art. 15, sulla semplificazione degli atti amministrativi, occorre allegare, per le società creditrici di importi superiori a 154.000 euro, la certificazione antimafia, la cui acquisizione da parte del Ministero, dopo la decertificazione delle documentazioni, è in corso di perfezionamento.

Quanto alle misure di sostegno per il 2012 (circa 78 milioni di euro), il 15 ottobre è stato firmato il bando inerente a detti contributi che è attualmente alla registrazione presso la Corte dei conti.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

VARI

(19 novembre 2012)

PORETTI, PERDUCA. - *Ai Ministri dell'interno, delle politiche agricole alimentari e forestali, della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

secondo quanto riportato da diversi mezzi di informazione, il 27 gennaio 2012 il signor Giovanni Marangon ha rinvenuto in zona Laguna del Mort (Venezia), nel comune di Eraclea e in un'area vietata alla caccia, un esemplare di volpe intrappolato da un laccio;

il signor Marangon si è attivato immediatamente per cercare aiuto nel tentativo di liberare l'animale imprigionato. Dopo alcune telefonate ed un intervento dei vigili del fuoco, che hanno aperto il cancello per accedere all'area agricola privata all'interno della quale era la volpe, è stata contattata la Polizia provinciale, a cui si è richiesto di intervenire per liberare l'animale o per procedere alle cure del caso presso un veterinario o una struttura per il recupero della fauna;

a quanto riportato dagli organi di stampa, la Polizia provinciale ha a sua volta contattato il signor Marangon, per comunicare che sarebbero arrivati sul posto degli agenti per procedere all'abbattimento della volpe in quanto "specie dannosa";

secondo le dichiarazioni del signor Marangon, le guardie avrebbero affermato che l'animale imprigionato andava obbligatoriamente abbattuto, che se non si fosse proceduto all'uccisione dell'esemplare in difficoltà, sarebbero state perseguibili dai superiori e che comunque sarebbero uscite il giorno dopo per procedere alla sua eliminazione, prolungandone evidentemente le sofferenze;

dai mezzi di informazione e dalle dichiarazioni del signor Marangon si apprende che la Polizia provinciale è intervenuta il giorno stesso sparando alla volpe;

considerato che:

l'articolo 1 della legge n. 157 del 1992 sulla protezione della fauna e regolamentazione della caccia tutela tutti gli animali selvatici in quanto rappresentano bene indisponibile dello Stato. La normativa in questione, inoltre, all'art. 21, lettera *u*) , vieta l'utilizzo di trappole tra cui il laccio, e reprime l'atto di bracconaggio con sanzioni penali;

la legge n. 189 del 2004 condanna il maltrattamento e l'uccisione di animali "senza necessità" introducendo nel codice penale le fattispecie di delitti in danno agli animali;

non risulta esservi stato intervento alcuno da parte delle guardie per liberare l'animale e consegnarlo ad una struttura autorizzata;

non era presente alcun medico veterinario che potesse valutare lo stato di salute della volpe per decidere un'eventuale eutanasia;

la volontà del cittadino, nel rivolgersi alle Forze dell'ordine, era chiaramente quella di salvare l'animale;

per alcune specie animali, tra cui la volpe, la Regione ha attuato un piano di vaccinazioni antirabbiche effettuate mediante esche e che il de-

creto del dirigente regionale del Veneto n. 139 del 3 agosto 2010 che disciplina tale materia non autorizza abbattimenti di fauna selvatica ma interviene solo in una fase successiva, rendendo obbligatoria la consegna degli animali deceduti considerati "a rischio" presso l'Istituto zooprofilattico delle Venezie,

si chiede di sapere:

se il comportamento tenuto dagli agenti di Polizia provinciale non rappresenti una violazione delle leggi a tutela degli animali;

se gli agenti abbiano agito in autonomia o previa autorizzazione del comandante o del dirigente;

se tale comportamento possa aver avuto conseguenze sulla doverosa indagine relativa all'atto di bracconaggio di cui è stata vittima la volpe;

quali interventi abbiano messo in opera le guardie provinciali nell'area in questione dopo aver rinvenuto il laccio e con quali risultati;

quanti e quali interventi di recupero della fauna selvatica abbia effettuato nell'ultimo anno la Polizia provinciale di Venezia nell'area di competenza e con quale esiti;

quanti e quali interventi relativi al contrasto del bracconaggio la Polizia provinciale di Venezia abbia condotto nel territorio di sua competenza e con quali risultati;

quanti e quali controlli sull'attività venatoria abbia effettuato la Polizia provinciale di Venezia nella stagione di caccia 2011-2012 e con quali risultati.

(4-06845)

(14 febbraio 2012)

RISPOSTA. - In relazione all'episodio cui fanno riferimento gli interroganti, la Provincia di Venezia, interessata dalla locale Prefettura, ha riferito che, su segnalazione di un cittadino, una pattuglia della Polizia provinciale ha rinvenuto in località Oasi del Mort, nel Comune di Eraclea, una volpe bloccata in una trappola.

L'animale, che presentava numerose ferite, all'avvicinarsi degli agenti tentava di liberarsi, provocando un'ulteriore azione di strangolamento a causa dei lacci che lo imprigionavano e divenendo ancora più aggressivo.

Gli agenti della Polizia provinciale, anche su indicazione dell'ufficiale responsabile del servizio, vista l'impossibilità di liberare l'animale, hanno ritenuto di procedere al suo abbattimento. Sulla decisione hanno pensato anche motivi di sicurezza sanitaria in quanto il rinvenimento è avvenuto in un'area sottoposta dalla Regione Veneto a monitoraggio a causa della diffusione della "rabia silvestre".

In un momento successivo la carcassa della volpe è stata trasportata all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, ai fini delle analisi relative al virus della rabbia.

Secondo quanto riferito dalla Provincia di Venezia, il comportamento degli agenti, che tra l'altro hanno compiuto accurati controlli nella zona per individuare il bracconiere che presumibilmente aveva predisposto le trappole, è da considerarsi idoneo ed ineccepibile sia per l'impossibilità di liberare l'animale, sia per le modalità della soppressione.

Va sottolineato, infine, che la Polizia provinciale di Venezia nel corso dell'anno 2011 ha svolto 1.012 interventi di recupero di fauna selvatica in difficoltà e 130 attività antibracconaggio con la segnalazione di 26 casi di "presunti bracconieri" all'autorità giudiziaria competente.

Inoltre, nel periodo dal 31 gennaio 2011 al 31 gennaio 2012, ha effettuato 500 controlli dell'attività venatoria in ambiente lagunare e 2.000 in ambiente di terraferma.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DE STEFANO

(16 novembre 2012)

RIZZI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

le leggi n. 448 del 1998 e n. 488 del 1999 prevedono la riduzione del costo dei combustibili per riscaldamento spettante ai cittadini residenti nei comuni o frazioni di comuni non metanizzati ricadenti nella zona climatica "E" ai fini del decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 1993;

nel comune di Viterbo si sta verificando una situazione tale che porta i cittadini residenti nella frazione di San Martino al Cimino, località compresa nel territorio della Comunità montana dei Cimini e ricompresa in zona climatica "E" dal decreto sindacale di Viterbo del 23 giugno 2010, a non poter usufruire di tale agevolazione;

a seguito di tale decreto il Comune di Viterbo informava altresì il Ministero dello sviluppo economico, che ne prendeva atto;

l'Agenzia delle dogane è successivamente intervenuta negando l'agevolazione, ritenendo che a nessuna delle frazioni comunali spettava tale riduzione dei costi del combustibile, anche se correttamente classificata in zona climatica "E" ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 1993, in virtù dell'ubicazione della casa comunale di Viterbo in zona climatica "D" e conseguentemente senza diritto a tale agevolazione anche per le proprie frazioni ricadenti in zona climatica "E";

considerato che:

i cittadini di San Martino al Cimino stanno per essere raggiunti dalle richieste di rimborso da parte delle società di fornitura del combustibile, avendo in passato beneficiato, erroneamente, dell'agevolazione sul costo dei combustibili per riscaldamento;

appare evidente che ci si trova di fronte ad un errore legislativo che penalizza ingiustamente molte famiglie impossibilitate a beneficiare di agevolazioni fiscali sul combustibile per riscaldamento, mentre le intenzioni del legislatore miravano ad alleviare i disagi delle famiglie residenti in zone non metanizzate e per di più riconosciute particolarmente rigide nei mesi invernali;

tale interpretazione dell'Agenzia delle dogane penalizza pesantemente i cittadini di San Martino al Cimino e li discrimina nei confronti degli altri cittadini residenti in zone montane,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per superare tale discriminazione e rendere accessibile, anche per i cittadini della frazione di San Martino al Cimino, residenti in zona climatica "E" non metanizzata, le agevolazioni previste per l'acquisto dei combustibili da riscaldamento.

(4-08272)

(26 settembre 2012)

RISPOSTA. - Giova premettere che all'art. 8, comma 10, lettera e), della legge finanziaria n. 488 del 23 dicembre 1998, successivamente modificata dall'art. 12, comma 4, della legge n. 488 del 23 dicembre 1999 è stata introdotta la norma secondo la quale: "a compensare i maggiori oneri derivanti dall'aumento progressivo dell'accisa applicata al gasolio usato come combustibile per riscaldamento e ai gas di petrolio liquefatti usati come

combustibile per riscaldamento, anche miscelati ad aria, attraverso reti canalizzate o destinati al rifornimento di serbatoi fissi, nonché a consentire, a decorrere dal 1999, ove occorra anche con credito di imposta, una riduzione del costo del predetto gasolio non inferiore a lire 200 per ogni litro ed una riduzione del costo dei sopra citati gas di petrolio liquefatti corrispondenti al contenuto di energia del gasolio medesimo. Il suddetto beneficio non è cumulabile con altre agevolazioni in materia di accise ed è applicabile ai quantitativi dei predetti combustibili impiegati nei comuni, o nelle frazioni dei comuni: 1) ricadenti nella zona climatica F di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1993, n. 412; 2) facenti parte di province nelle quali oltre il 70 per cento dei comuni ricade nella zona climatica F; 3) della regione Sardegna e delle isole minori, per i quali viene esteso anche ai gas di petrolio liquefatti confezionati in bombole; 4) non metanizzati ricadenti nella zona climatica E di cui al predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 1993 e individuati con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il beneficio viene meno dal momento in cui, con decreto del Ministro delle finanze di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da emanare con cadenza annuale, ne è riscontrata l'avvenuta metanizzazione. Il suddetto beneficio è applicabile altresì ai quantitativi dei predetti combustibili impiegati nelle frazioni non metanizzate dei comuni ricadenti nella climatica E, di cui al predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 1993, esclusi dall'elenco redatto con il decreto del Ministro delle finanze, e individuate annualmente con delibera di consiglio dagli enti locali interessati. Tali delibere devono essere comunicate al Ministero delle finanze e al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro 1130 settembre di ogni anno".

La citata normativa condiziona il beneficio all'appartenenza del Comune di riferimento alla zona E, oppure ai Comuni e frazioni ricadenti in zone climatiche F.

Nella fattispecie in esame, pur essendo la frazione di San Martino al Cimino una frazione montana ricadente in zona E, deve tenersi conto che il Comune di riferimento, in questo caso il Comune di Viterbo, si trova in zona climatica D, come risulta dal decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 1993 che individua le fasce climatiche dei comuni italiani.

Pertanto, per l'accessibilità alle agevolazioni previste per l'acquisto dei combustibili da riscaldamento occorre modificare la fascia climatica di appartenenza della frazione di San Martino al Cimino, per verificare, su istanza del Comune interessato e secondo la procedura prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 1993, se le attuali condizioni climatiche consentano di attribuire alla stessa frazione la zona climatica F, al posto della zona climatica E.

Circa le iniziative che il Ministero dello sviluppo economico intende intraprendere al riguardo, si evidenzia che, ferma restando la compe-

tenza del Ministero dell'economia e delle finanze in materia fiscale, è allo studio un'ipotesi di riequilibrio fiscale del gasolio e del gpl da riscaldamento, al fine di estendere a tutto il territorio nazionale, l'attuale riduzione di accisa operante solo per le zone montane e zone non metanizzate.

Tale ipotesi è comunque connessa anche alla revisione della direttiva 1003/96/CE che ristrutturata il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità, per la quale sono in corso confronti circa le criticità già emerse per l'equiparazione dei combustibili e l'applicazione di un regime di tassazione negli ipotizzati valori legali al contenuto energetico ed alla emissione di anidride carbonica.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

DE VINCENTI

(19 novembre 2012)

VALDITARA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

è stato dato ampio risalto alla grave situazione in cui versano a Mantova, come in altre parti d'Italia, le Forze di polizia che operano quotidianamente sul territorio per proteggere la cittadinanza e per prevenire furti e delinquenza;

i rappresentanti sindacali delle Forze di polizia di Mantova e provincia (Siulp, Sap, Sapaf, Ugl) lamentano di dover operare in strutture fatiscenti, con soffitti che cedono e pareti invase dalla muffa, unite a condizioni igieniche precarie sia nella Questura sita in piazza Sordello che all'interno della caserma di via Solferino;

i rappresentanti delle Forze dell'ordine di Mantova lamentano altresì che delle sei macchine in dotazione alla squadra volante, ben quattro attendono da mesi in officina la riparazione, a causa della scadenza del pacchetto manutenzione e della cronica mancanza di fondi; segnalano anche che le due auto rimaste sono utilizzabili ma hanno un chilometraggio elevato e presentano anch'esse alcune problematiche;

i rappresentanti lamentano inoltre che attualmente il fondo per l'acquisto del carburante è azzerato, quindi le volanti ed altri mezzi in dotazione alle Forze di polizia di Mantova avranno benzina sufficiente a coprire a stento il mese di ottobre e pertanto oltre tale data non potranno garantire alla cittadinanza adeguata risposta alle necessità ed alle emergenze;

lamentano inoltre una carenza d'organico intorno alle dieci unità che va a sommarsi alla precaria situazione in cui si trovano ad operare i quattro impiegati presso l'ufficio immigrazione, in scadenza di contratto e senza alcuna certezza di poter mantenere il posto di lavoro;

alla volontà da parte dello stesso Questore di Mantova (dottor D'Aleo) di predisporre più pattuglie per spegnere l'ondata di furti che sta colpendo l'intera provincia di Mantova da mesi, fa da contraltare la grave situazione di sottorganico che investe la Questura di Mantova: negli anni '90 presentava 180 unità mentre ora si ritrova con solo 152 unità di personale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile e necessario convocare al più presto un tavolo di confronto presso il Ministero con i rappresentanti ed i sindacati delle Forze di polizia per cercare di risolvere tali problematiche ponendo rimedio al più presto alle numerose carenze di carattere logistico e lavorativo in cui si trovano ad operare le Forze dell'ordine in servizio presso la Questura di Mantova.

(4-06183)

(2 novembre 2011)

RISPOSTA. - Dai dati relativi ai primi mesi dell'anno risulta che gli Uffici e Reparti della Polizia di Stato operanti sul territorio della provincia di Mantova presentano, complessivamente, una forza effettiva di 244 unità rispetto ad una previsione organica di 300 appartenenti ai ruoli della Polizia di Stato che espletano funzioni di polizia, nonché 8 appartenenti ai ruoli della Polizia di Stato che espletano attività tecnico-scientifica.

Concorrono al dispositivo di controllo del territorio anche 478 militari dell'Arma dei Carabinieri e 186 militari della Guardia di finanza.

Al riguardo, si rappresenta che non risulterà agevole procedere al potenziamento ovvero al ripianamento delle carenze organiche, atteso che la vigente normativa in materia consente alle Forze di polizia di assumere personale unicamente in misura pari alle cessazioni dal servizio.

In merito alle problematiche di natura economico-organizzativa evidenziate dall'interrogante, si rappresenta che il Ministero dell'interno, nell'ultima parte del precedente esercizio finanziario, attingendo dal "Fondo di riserva per le spese impreviste", ha soddisfatto il fabbisogno annuale per l'acquisto di carburante di tutti gli Enti e reparti della Polizia di Stato, anche mediante lo strumento dei "buoni cedola".

Nel 2011 sono stati assegnati 17.350 euro alla Questura di Mantova, per la manutenzione del parco veicolare della Polizia di Stato, soddisfacendo per intero il fabbisogno segnalato.

Nell'anno in corso, sono stati già assegnati 10.400 euro con riserva di successivi accreditamenti, nonché 1.770.500 euro all'Autocentro della Polizia di Stato di Milano (competente territorialmente anche per la Questura di Mantova) per le spese di approvvigionamento di carburante.

Relativamente al parco veicolare, si evidenzia che nel 2011 sono state assegnate due autovetture per il controllo del territorio.

Nel corso di quest'anno è prevista l'assegnazione di un'ulteriore autovettura in corso di acquisizione, per ripianare le dotazioni indicate nel decreto del Capo della Polizia-Direttore Generale della Pubblica Sicurezza del 30 settembre 2002.

Per quanto concerne il settore logistico, non sono pervenute da parte dei competenti organi territoriali segnalazioni specifiche per interventi strutturali da effettuare presso l'immobile di piazza Sordello in uso alla Questura di Mantova e di proprietà dell'Amministrazione provinciale, nonché presso la Caserma demaniale di Via Solforino, sede dell'Ufficio Personale della Questura medesima,

Per l'esercizio finanziario 2011 il Ministero dell'interno ha accreditato alla Prefettura la somma complessiva di 17.500 euro per gli interventi di manutenzione ordinaria relativi agli immobili privati e demaniali in uso alla Polizia di Stato.

Per quanto riguarda la situazione dei servizi che si occupano di questioni relative al fenomeno immigratorio, si ricorda che sono stati rinnovati i contratti di lavoro a tempo determinato del personale impiegato presso gli Sportelli unici per l'immigrazione.

Al riguardo, come è noto, è intervenuto il decreto-legge 20 giugno 2012, n. 79, recante "Misure urgenti per garantire la sicurezza dei cittadini, per assicurare la funzionalità del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e di altre strutture dell'Amministrazione dell'interno, nonché in materia di Fondo nazionale per il Servizio civile", convertito dalla legge n. 131 del 7 agosto scorso. In particolare, la norma ha disposto la proroga, sino al prossimo 31 dicembre, della durata dei predetti contratti di lavoro a tempo determinato.

In tal modo le strutture territoriali del Ministero dell'interno potranno continuare ad avvalersi di personale qualificato nell'attività di accoglienza e integrazione e nel completamento del processo di emersione dal lavoro irregolare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DE STEFANO

(16 novembre 2012)
